

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line

DON ORIONE

www.donorione.org



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:

- OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901
0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero) BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 5 | Maggio 2021

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



**Crescete nell'amore
alla Madonna e spargetelo ovunque.**

(San Luigi Orione)

www.donorione.org

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - Tarcisio Vieira
Marialuisa Ricotti - Matteo Guerrini
Luca Muffato - Fernando Fornerod
I Sacerdoti e i Giovani della Casa della Speranza
M. Irma Rabasa - Pierangelo Onde
Giuseppe Ferrari

Spedito nel maggio 2021

Sommario

In copertina:

Papa Francesco in preghiera davanti alla statua della Madonna Incoronata del santuario di Foggia, esposta nella Basilica di San Pietro il 31 dicembre 2019.

	EDITORIALE Devoti della Madonna con Don Orione	3
	IL DIRETTORE RISPONDE Rispetto e responsabilità La domenica Don Gaspare Goggi	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Fratelli, nati da uno stesso Padre	6
	STUDI ORIONINI Don Brizio Casciola	8
	CON DON ORIONE OGGI Tutto è stato fatto dalla Provvidenza	10
	DAL MONDO ORIONINO Don Michele Cattaneo e la statua di Maria Ausiliatrice 50 anni di presenza orionina a Bonoua	12
	DOSSIER La libertà religiosa per un mondo di pace e fraternità	15
	PAGINA MISSIONARIA Il riso della carità Dove il cuore degli orionini batte forte	19
	ANGOLO GIOVANI Carità e giovani, binomio orionino anche in Romania	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ Solidarietà, carità e spirito orionino	24
	DIARIO DI UN ORIONINO Dimmi che Dio hai e ti dirò chi sei!	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Biagio Marabotto	30

DEVOTI DELLA MADONNA CON DON ORIONE

**Non una devozione eccentrica
ma centrata su Cristo.**

Cari Amici Lettori, il mese di maggio riporta la primavera e ci richiama la devozione alla Madonna.

Nel 1924, Don Orione si trovava nella sala consigliare del Comune di Novi Ligure. Mentre stava per sottoscrivere il documento di acquisto del Collegio San Giorgio, si fermò un momento e disse: "Io mi sento un poveretto ed ho bisogno della Madonna. Prima di fare la firma, permettete che io invochi la Madonna". Tutti si fermarono in silenzio. Recitata a mezza voce e con devozione l'Ave Maria, Don Orione disse: "Ora sì, va bene. Ora firmo più contento". Don Orione definiva "il profumo della pietà cristiana" la confidenza filiale del credente verso Maria.

Devozione, una parola seria

Per noi, gente della cultura della soggettività e dell'individualismo, risulta difficile ogni forma di devozione, un termine che sa di romantico, cavalleresco, superato. Intendiamoci: *devozione* è una parola seria e significa sostanzialmente amore (*de-voveo*, donare, donarsi, votarsi).

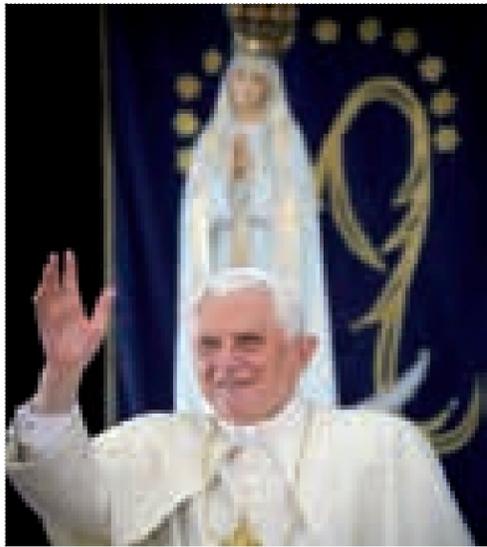
Una persona senza devozione è una persona mancata, mancata nelle relazioni e, dunque, in umanità. "Vivo per lei" (per la *musica*) dice una canzone resa celebre da Giorgia e da Andrea Bocelli. La devozione è estroversione: per la persona amata, per i figli, per il lavoro, per Dio. La devozione fa lievitare il nostro io, sviluppa i talenti, consolida la personalità. Rende felici. Dimmi per chi vivi e ti dirò chi sei. La devozione è un fattore di grandezza umana, civile e religiosa.

Vuoi sapere se sei cristiano e quanto sei cristiano? Guarda con quanta devozione vivi per Dio, cioè quanto devolvi della tua vita per amore suo. La *devozione* è il prolungamento cosciente e libero della *consacrazione* battesimale. Devozione è sapersi di Dio e, pertanto, vivere per Dio. Le singole *devozioni* (preghiere, elemosine, atti di culto, ecc. fino ai gesti molto semplici e di sentimento) sono manifestazioni dell'unica "devozione a Dio".

Un cuore con quattro stanze

Anche "la devozione alla Madonna non è frutto solo di sentimento ma di grandissime verità teologiche, che vanno fino a toccare Dio, la Trinità Santissima, Gesù vero Dio e vero Uomo".





Questa considerazione spirituale diventa evidenza guardando alla vita e all'insegnamento di Don Orione e ai suoi "quattro amori": Gesù, Anime, Papa, Maria. Toccare uno di questi "amori" è coinvolgere tutta la sua vita fatta "devozione" a Dio... o anche "olocausto", "oblazione", "martirio", "consumazione", come il nostro Santo amava dire. Questi quattro amori - devozioni si trovano combinati insieme infinite volte nell'epistolario orionino e in modo assai vario. Isolarne uno significa non comprendere a pieno il cuore affocato di Don Orione. Quanta devozione e quante devozioni in Don Orione!

"A Gesù, al Papa e alle Anime per la Madonna" è forse la sua formula più lineare e tipica. Il "totus tuus" della sua consacrazione a Cristo, della sua oblazione alle Anime, della sua obbedienza alla Chiesa e al Papa, si esprimeva nel "totus tuus" della sua devozione filiale a Maria, per Maria e come Maria.

Una devozione eccentrica?

Ma non sarà che la devozione mariana è un po' eccentrica, cioè, ci porta fuori del centro, Cristo? Tutt'altro. L'insegnamento della Chiesa ci dice che "nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende, in vista di lui". Don Orione, guardando la storia cristiana, diceva: "Iddio non volle venire a noi che per mezzo di Maria"; "La missione di Maria è quella di fondare nelle anime il Regno di Gesù Cristo"; "La Madonna ci apre la strada, cioè ci apre il

cuore al vero sincero amore a Gesù. È la via. Chi trova la Madonna certamente trova anche Gesù".

L'espressione latina *Ad Jesum per Mariam* ha sintetizzato la relazione e la "relatività" di Maria nel mistero di Cristo vissuto dalla Chiesa nella sua storia bimillenaria.

Se la nostra vita cristiana è ridotta a qualche idea e a qualche simbolo non c'è posto per la Madonna, perché lei non è un'idea o un simbolo, ma una donna vissuta realmente e vivente, una madre, la Madre di Dio e Madre nostra.

Sappiamo che la religione cristiana non è una visione di vita (anche!), non è una morale (anche!), non è un culto (anche!). La religione cristiana è la storia della relazione di Dio con gli uomini che ha raggiunto il culmine con l'incarnazione di Cristo, il Figlio di Dio, nato da Maria Vergine. E la storia della salvezza continua oggi nella nostra vita cristiana.

Un'ideologia religiosa non ha bisogno di una madre

(G.P.A.)

La vita della Chiesa è vita di famiglia con il Padre nostro che è nei cieli e con i fratelli tutti qui in terra.

"Con Maria, sua figura e modello, la Chiesa ritrova il suo volto di Madre, non può degenerare in una involuzione che la trasformi in un partito, in un'organizzazione, in un gruppo di pressione a servizio di interessi umani, comuni, anche se nobilissimi. Se in certe teologie ed ecclesiologie Maria non trova più posto, la ragione è semplice: hanno ridotto la fede ad un'astrazione. E un'astrazione non ha bisogno di una Madre" (Benedetto XVI).

Chiaro, no? Se la nostra vita cristiana è ridotta a qualche idea e a qualche simbolo non c'è posto per la Madonna, perché lei non è un'idea o un simbolo, ma una donna vissuta realmente e vivente, una madre, la Madre di Dio e Madre nostra.

D'altra parte, ricordiamoci anche che "Non dobbiamo intendere la Ma-

donna come il tipo ideale della donna perfetta, et tantum sufficit, ma dobbiamo intenderla come i Padri della Chiesa: Madre di Dio e nostra. La Madonna non è più la Madonna se non nella cornice della divinità".

Maria, quella del Vangelo

In Maria passa il confine, anzi, c'è il ponte tra umano e divino e nella devozione a lei saremo portati a vivere con equilibrio e pienezza la vita cristiana. "Ecco il nostro compito associare Maria a Gesù Cristo in ogni atto religioso". Per questo, pellegrinaggi, feste, immagini, preghiere e tante iniziative di devozione mariana sono importanti. "Chi ama la Madonna è portato necessariamente ad amare il Signore. Chi ama Maria necessariamente si orienta verso Gesù".

Guardiamo a Maria come a presenza viva, provvidente nella storia della Chiesa e personale. Apparizioni ed eventi prodigiosi lo testimoniano. Però, niente sdolcinature e devozioncelle fantasiose e sentimentali. Pensiamo a Maria come è presentata nel Vangelo. L'Annunciazione, il Natale, Maria a Cana, Maria sotto la Croce, nel Cenacolo, a Pentecoste: qui c'è l'umanità e la divinità di Maria "umile ed alta più che creatura" (Dante), serva obbediente, donna forte, umile, pura, addolorata, generosa... Quanti aggettivi, quante litanie della fede e dell'affetto dei cristiani. La devozione ha portato a formare un "mosaico di devozioni alla Madonna", di immagini e di titoli mariani, ma "è un unico amore alla Madonna sotto tanti aspetti, sotto varie forme".

La devozione è il prolungamento cosciente e libero della consacrazione battesimale. Devozione è sapersi di Dio e, pertanto, vivere per Dio.

Con Don Orione, anima mariana, alle cui parole sono ricorso abbondantemente, concludo: "La Congregazione, come tale, onora Maria Mater Dei". "Non è quello della 'Mater Dei' un titolo aggettivale, pleonastico, esplicativo: è, al contrario, l'essenziale della grandezza della Madonna. È il nostro credo mariano".



RISPETTO E RESPONSABILITÀ

La mia bambina di seconda elementare ha un'insegnante elementare lesbica. Merita tutto il rispetto come persona, è gentile e preparata, ma a me, che ho una certa visione naturale della sessualità e della famiglia, questo fa problema. Come posso affidare una creatura piccola all'influenza di una persona con una visione di vita che assolutamente non condivido e

non approvo? Lei merita rispetto, ma anch'io merito rispetto. Chiedo di non pubblicare il mio nome.

Il problema e anche la soluzione sono pratici, da contestualizzare nell'ambiente e con le possibilità concrete disponibili. Ci sono diversi diritti da rispettare: quello al lavoro della maestra e quello dei genitori che

hanno il "dovere e diritto di educare i figli" (Costituzione, art. 30) come primi responsabili. Ciò deve essere reso possibile nell'organizzazione scolastica. Un insegnante non trasmette solo le tabelline o l'abecedario ma trasmette anche modelli e valori di vita. C'è un'esemplarità anche inconscia dell'educatore adulto che è tanto più influente quanto più l'allievo è piccolo.

LA DOMENICA

Gli ebrei celebrano il Sabato come giorno del Signore; per i mussulmani il giorno sacro è il Venerdì.

Da quando i cristiani hanno la Domenica come giorno festivo?

Germana Collicelli,
Giugliano (NA)

Nell'impero romano, il giorno del riposo e di vacanza era il sabato; il giorno seguente era chiamato "il giorno del sole", era il primo giorno lavorativo della settimana.

Le prime comunità cristiane, guidate dagli apostoli, cominciarono subito a riunirsi per celebrare la cena di Gesù: "Fate questo in memoria di me". Anche se per i Romani era un giorno feriale, si ritrovavano nel primo giorno della settimana perché era il giorno della resurrezione di Gesù: ascoltavano gli insegnamenti degli apostoli, celebravano il sacrificio eucaristico.

Da molti testi antichi è ricordato che, sotto l'impero romano, si riunivano per celebrare la liturgia al mattino presto "prima del sorgere del sole", perché poi c'erano le attività ordinarie, il lavoro. Questo giorno fu chiamato "giorno del Signore", in latino *dominica dies*, in italiano *domenica*; andò sempre più scomparendo il nome "giorno del sole", rimasto in inglese *sunday* e in tedesco *sontag*.

Fu però con l'imperatore Costantino, con un Decreto del 7 marzo 321, che la domenica divenne anche il giorno



La Causa di questo Servo di Dio, morto a 31 anni, definito da Don Orione "primo Figlio della Divina Provvidenza", "mente eletta, temprata di santo, tanto pio quanto dotto" prosegue.

L'8 aprile scorso è stata consegnata alla Congregazione per le Cause dei Santi la Positio, cioè la documentazione, ordinata ed elaborata, desunta dal processo canonico, dagli scritti e documenti d'archivio. La Positio sarà la base dello studio degli storici e teologi chiamati a pronunciarsi sulla vita, le virtù e la fama di santità di Don Gaspare Goggi. È un notevole passo avanti.

ufficiale di riposo civile. I Padri della Chiesa insegnavano che si doveva celebrare il culto nel primo giorno della settimana soprattutto per due motivi: perché è il giorno in cui Dio creò il mondo e perché è il giorno in cui Gesù

Cristo resuscitò, iniziando la nuova creazione. Come cantiamo con un bel l'Inno della liturgia del tempo pasquale, la domenica è "Giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo".

FRATELLI, NATI DA UNO STESSO PADRE



La fraternità è «la nuova frontiera dell'umanità». Papa Francesco lo ha affermato nel discorso per la prima Giornata internazionale della Fratellanza umana che si è celebrata il 4 febbraio scorso.

Nonostante le difficoltà causate dalla pandemia del covid-19, il Santo Padre ha voluto celebrare la prima Giornata Internazionale della Fratellanza Umana con un incontro virtuale organizzato dallo sceicco Mohammed Bin Zayed ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti, con la partecipazione del grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, del segretario generale dell'Alto Comitato per la Fratellanza umana, il giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, del segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e di altre personalità. La data è stata istituita dall'Assemblea generale dell'Onu e coincide con la ricorrenza dell'incontro di Abu Dhabi del 4 febbraio 2019, quando il

Papa e il Grande Imam di Al-Azhar firmarono il «Documento sulla Fratellanza Umana per la pace e la convivenza comune».

Papa Francesco inizia il suo messaggio sottolineando il legame che si è instaurato con queste persone che pur essendo di una religione diversa hanno però collaborato per rendere possibile il sogno della fraternità umana. Essi sono ormai più che amici, ma «veri fratelli».

«In modo speciale a Lei, fratello mio, amico mio, mio compagno di sfide e di rischi nella lotta per la fratellanza, Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, che ringrazio per la compagnia nel cammino per la riflessione e la redazione del documento che è stato presentato due anni fa. La Sua testimonianza mi ha aiutato molto perché è stata una testimonianza coraggiosa. So che non era un compito facile.

Ma con Lei abbiamo potuto farlo insieme, e aiutarci reciprocamente. La cosa più bella è che quel primo desiderio di fratellanza si è consolidato in vera fratellanza. Grazie, fratello, grazie! Desidero anche ringraziare Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Zayed per tutti gli sforzi che ha com-

piuto perché si potesse procedere in questo cammino. Ha creduto nel progetto. Ci ha creduto. E penso che sia giusto anche ringraziare – mi consenta, Signor Giudice, la parola – “l'enfant terrible” di tutto questo progetto, il giudice Abdel Salam, amico, lavoratore, pieno d'idee, che ci ha aiutato ad andare avanti».

“Oggi non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarvene le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli - consentitemi -, o crolla tutto...”

Quello che è in gioco non è una semplice sfida, ma qualcosa di vitale importanza per l'umanità, di fronte a cui non possiamo rimanere indifferenti. «Grazie a tutti per aver scommesso sulla fratellanza, perché oggi la fratellanza è la nuova frontiera dell'umanità. O siamo fratelli o ci distruggiamo a vicenda.

Oggi non c'è tempo per l'indifferenza. Non possiamo lavarvene le mani, con la distanza, con la non-cura, col disinteresse. O siamo fratelli - consentitemi -, o crolla tutto.

È la frontiera. La frontiera sulla quale dobbiamo costruire; è la sfida del nostro secolo, è la sfida dei nostri tempi».

Ma in cosa consiste questa fratellanza? Perché dobbiamo impegnarci a realizzarla nonostante le differenze tanto evidenti tra di noi?

«Fratellanza vuol dire mano tesa; fratellanza vuol dire rispetto. Fratellanza vuol dire ascoltare con il cuore aperto. Fratellanza vuol dire fermezza nelle proprie convinzioni. Perché non c'è vera fratellanza se si negoziano le proprie convinzioni. Siamo fratelli, nati da uno stesso Padre. Con culture, tradizioni diverse, ma tutti fratelli. E nel rispetto delle nostre culture e tradizioni diverse, delle nostre cittadinanze diverse, bisogna costruire questa fratellanza. Non negoziandola».

“È il momento dell'ascolto. È il momento dell'accettazione sincera. È il momento della certezza che un mondo senza fratelli è un mondo di nemici...”

Non possiamo tardare, dobbiamo metterci in moto subito con impegno perché la posta in gioco è troppo importante e non sufficientemente tenuta in considerazione dalla maggioranza delle persone.

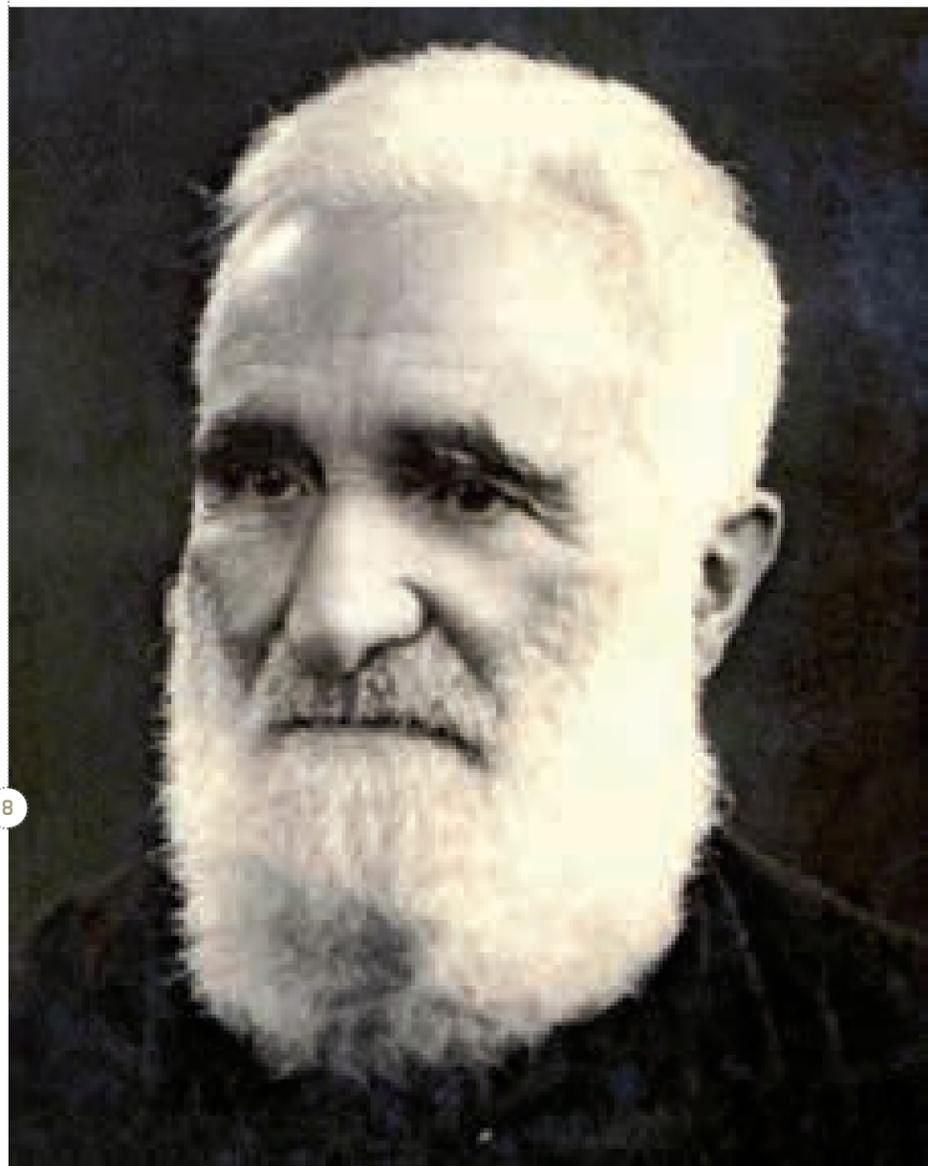


«È il momento dell'ascolto. È il momento dell'accettazione sincera. È il momento della certezza che un mondo senza fratelli è un mondo di nemici. Voglio sottolinearlo. Non possiamo dire: o fratelli o non fratelli. Diciamolo bene: o fratelli o nemici. Perché la non-cura è una forma molto sottile d'inimicizia. Non c'è bisogno di una guerra per fare dei nemici, basta la non-cura. Basta con questa tecnica – si è trasformata in una tecnica –! Basta con questo atteggiamento di guardare dall'altra parte, non curandosi dell'altro, come se non esistesse! Caro fratello Grande Imam, grazie per il Suo aiuto. Grazie per la Sua testimonianza. Grazie per questo cammino che abbiamo fatto insieme».

Nel corso dell'evento sono stati presentati i vincitori del primo Premio Zayed ispirato al Documento: sono Guterres (segretario generale dell'ONU) e l'attivista marocchina per la pace e il dialogo Latifah Ibn Ziaten. Costei è una musulmana praticante che da oltre quarant'anni vive in Francia. Uno dei suoi figli, Imad Ibn Ziaten, serviva come sergente nel corpo dei paracadutisti e fu ucciso durante un attacco terroristico vicino a Tolosa nel 2012. In quell'occasione, lei decise di andare ad incontrare l'omicida di suo figlio e poi credò, in sua memoria, un'associazione per promuovere il dialogo interreligioso e secolare, attraverso l'aiuto ai giovani che vivono in zone depresse e povere. Dopo il discorso di ringraziamento tenuto da lei, Papa Francesco le ha rivolto le seguenti parole:

«Cara sorella, le tue ultime parole non sono dette per sentito dire o per convenzione: “siamo tutti fratelli”. Sono la convinzione, e una convinzione plasmata nel dolore, nelle tue piaghe. Hai speso la tua vita per il sorriso, hai speso la tua vita per il non risentimento e, attraverso il dolore di perdere un figlio – solo una madre sa cosa significa perdere un figlio –, attraverso questo dolore hai il coraggio di dire “siamo tutti fratelli” e di seminare parole d'amore. Grazie per la tua testimonianza. E grazie di essere madre di tuo figlio, di tanti ragazzi e ragazze; di essere madre oggi di questa umanità che ti sta ascoltando e che impara da te: o il cammino della fratellanza, o fratelli, o perdiamo tutto».

DON BRIZIO CASCIOLA



Sacerdote di grande cultura, personalità poliedrica, per le sue amicizie moderniste incontrò difficoltà con l'autorità ecclesiastica, legato alle personalità più illustri della sua epoca, antesignano del cammino ecumenico.

Il giornale *L'Osservatore Romano*, dando la notizia della morte di Don Brizio Casciola avvenuta a Napoli il 12 dicembre 1957 così ne tratteggiava la poliedrica e ricca personalità: "Figura di primissimo piano, aveva toc-

cato un alto grado d'interiorità e generosamente spese le sue migliori energie nel campo del bene e sul piano intellettuale. Legato agli uomini maggiori della sua epoca, seppe con essi militare nelle correnti d'avanguar-

dia, con essi seminare e anche raccogliere ricca messe. Numerosissime le anime che da lui ebbero consolazione, non poche quelle che per lui ritrovarono il sentiero verso Dio.

Paul Sabatier lo invocava, invano, nella sua agonia, come l'unico al quale avrebbe affidato gli interessi del proprio spirito; Murri lo ebbe vicino nelle ore più tormentate della sua crisi. E ancora, una smagliante rosa di nomi s'accende accanto alla sua figura. Che vanno dal Tyrrel al Gallarati Scotti, da von Hugel al card. Newman, da Giulio Salvadori ai baroni Franchetti, da Padre Ghignoni a padre Ceresi, dal Carcopino al Cubani; e la contessa Spalletti, la baronessa Celestia, la principessa di Venosa.

E padre Genocchi, padre Semeria, Antoni Fogazzaro, padre Pietrobono, Luigi Valli e Don Orione. Dal quale ultimo se molto ricevette nei lunghi anni in cui fu ospite nelle sue Case, molto poté donare".

Don Brizio a causa delle sue amicizie moderniste incontrò difficoltà con l'autorità ecclesiastica fino al divieto nel 1914 di celebrare la messa.

Don Brizio a causa delle sue amicizie moderniste incontrò difficoltà con l'autorità ecclesiastica fino al divieto nel 1914 di celebrare la messa, in questi difficili momenti incontrò Don Orione che gli offrì la sua personale amicizia, al proposito lasciò scritto: "Quando nel 1915 fui reintegrato, dopo quattro anni di sospensione aggravata, Benedetto XV mi affidò a Don Orione come aveva già fatto con Padre Semeria e qualcun altro".

I due si conoscevano e stimavano da tempo: nel 1905 si rivolse a Don Orione chiedendogli personale per l'assistenza ai giovani orfani e abbandonati, si incontrarono nuovamente nel gennaio 1915 sulle macerie del terremoto della Marsica.

In una lettera datata 21 gennaio, Don Orione scrive: "Io mi incontrai a lungo

con Don Brizio ad Avezzano ed oggi a Roma". In quegli anni don Brizio stava attraversando periodi di tormento e di crisi. Don Orione lo accolse fraternamente e nel settembre del 1927 lo inviò a soggiornare all'eremo di Sant'Alberto di Butrio (PV), nel 1928 si recò al San Giorgio di Novi Ligure (AL) come insegnante, Don Orione pregando il direttore Don Gaetano Piccinini di È vegetariano e forse avrà poche calorie. Procuragli delle maglie e vigila che le porti, perché so che egli nascostamente dà in elemosina tutto quello che, salva la decenza, può dare. Abbine cura perché lavorò tanto per gli orfani, lavorò tanto per gli orfani e si dette tutto per gli orfani". Così fin dall'inizio del 1928 Don Brizio fu a Novi. Don Orione stesso gli scriveva da Tortona il 10 marzo: "Sono tanto lieto saperti al San Giorgio; se posso farò una scappata per vederti".

Don Brizio insegnò ininterrottamente al San Giorgio dall'anno scol. 1928/29 fino al 1935/36 contemporaneamente teneva incontri e conferenze particolarmente apprezzate nella comunità novese.

Nel 1935 volle ritornare nella sua Montefalco per poter seguire l'anziana madre ma anche per tornare "alla vita georgica da tanto tempo agognata". Anche in questo periodo si mantenne sempre in contatto con Don Orione anche nel periodo in cui si trovava in America Latina, il 20 dicembre 1935

gli scriveva: "Caro Brizio, questa mia non ti giungerà per Natale, ma almeno ti dirà che nelle Sante Feste ti ho ricordato con fraterno affetto. A te, a tua Mamma, a tutti i tuoi Cari ogni più santo augurio di bene! Ricordami al Signore sempre".

Don Brizio a causa delle sue amicizie moderniste incontrò difficoltà con l'autorità ecclesiastica fino al divieto nel 1914 di celebrare la messa.

All'inizio del 1940, quando la salute di Don Orione comincia a declinare, da Montefalco, dove si era ritirato impegnato nell'insegnamento e nella funzione di vicesindaco, Don Brizio il 14 febbraio 1940 scrisse preoccupato a Don Sterpi: "Stamane Mons. Vescovo di Foligno mi ha reso noto il caso occorso uno di questi giorni al venerato d. Orione. Mi ha colto all'improvviso e mi ha turbato vivamente. Subito dopo entrato in chiesa ho pregato per Lui con un fervore insolito. E non cesserò di pregare perché ci venga serbata una esistenza così preziosa, quando ciò non fosse contrario ai disegni di Dio".

Anche dopo la morte di Don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940, Don Brizio gravitò nell'orbita della Congregazione. Dal 1943 al 1945 fu a Roma presso l'Istituto orionino S. Filippo Neri con l'amico don Gaetano Piccinini. Dal dopo guerra fino alla morte

il "prete di strada" toccò altre case orionine, sempre prestando il suo prezioso servizio.

Nel 1951, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Pio XII tramite il Sostituto Giovanni Battista Montini, gli inviò un telegramma di felicitazioni per "la testimonianza dell'integerrima vita, della disinteressata attività, dell'opera sua formativa nel mondo giovanile e operaio". Si trattò di un attestato particolarmente significativo che confortò il festeggiato e scacciò ogni ombra ancora legata al suo nome in tema di idee moderniste. Da parte sua, Don Carlo Sterpi, gli scrisse queste toccanti parole: "Mi è cara questa circostanza per ringraziarla, amatissimo Don Brizio, di tutto quello che Ella ha fatto per la Piccola Opera e per il San Giorgio. Sono il più vecchio, e nella mia voce Ella sentirà la voce di tutti i Figli della Divina Provvidenza, ammirati ed edificati dalla luce di esempio che Ella sempre ha diffuso nelle nostre Case; a S. Alberto come a Venezia, a Novi come a Roma, a Messina, a Palermo. Iddio la ricompensi e benedica in misura amplissima di tutto, anzitutto della collaborazione così preziosa e illuminata offerta al nostro Istituto proprio negli anni in cui la Piccola Opera muoveva i primi passi".

Fu proprio nella casa orionina di Napoli che Don Brizio Casciola morì il 12 dicembre 1951, mentre era in viaggio per Messina.

IL "PRETE DI STRADA"

Nasce a Montefalco (Perugia) il 31 luglio 1871. Il suo vero nome è Bixio voluto dal padre garibaldino. Dopo i primi studi a Montefalco e nel seminario di Spoleto nel 1880 si trasferisce a Roma dove completò gli Studi all'Apollinare e vi conseguì la licenza in teologia. Il 19 maggio 1894 è ordinato sacerdote. Svolse il primo apostolato in mezzo ai giovani a S. Eusebio. Conobbe Padre Semeria e da lui fu introdotto nel gruppo dell'*Unione per il bene*.

Passò poi all'attività apostolica nel quartiere popolare di San Lorenzo fondando nel 1896 l'*Unione S. Lorenzo* coadiuvato da personalità dell'aristocrazia romana. Alla attività caritativa ed assistenziale, in questi anni si precisano anche i suoi orientamenti culturali e religiosi che caratterizzeranno la sua attività futura.

Nel giro di pochi anni venne a contatto con alcune delle personalità di primo piano del movimento modernista, iniziando il suo peregrinare in varie parti d'Italia, ospite di salotti intellettuali ma anche impegnato nell'istituzione di colonie agricole. A causa delle sue amicizie con il gruppo milanese della rivista *Il Rinascimento* incontrò difficoltà con la curia milanese finché da Roma nel 1914 gli giunse il divieto di celebrare la Messa e nel giugno 1915 fu costretto a chiudere la colonia. Nell'aprile del 1915 fu reintegrato nel pieno della sua funzione di sacerdote. Chiamato dal generale Cadorna organizza, nel Veneto, gli "orti di guerra" per l'assistenza agli orfani di guerra crea una colonia agricola. Nel marzo del 1921 lascia il Veneto e ritorna a Montefalco, presso la famiglia. Nel dopoguerra divide la sua presenza fra le case di Don Orione di Genova, Novi Ligure, Palermo e Roma. Muore a Napoli nella casa di Don Orione il 12 dicembre 1957 a 86 anni di età e 58 di sacerdozio.

TUTTO È STATO FATTO DALLA PROVVIDENZA

Di ritorno dalla Visita canonica nella Provincia Notre Dame D'Afrique, il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, ci parla dei recenti sviluppi missionari della Congregazione in Benin.

Nel 2017 è stato inserito nella geografia orionina il Benin, come parte della Provincia Notre Dame d'Afrique, in aggiunta a Costa d'Avorio, Togo e Burkina Faso. La Congregazione è arrivata in Benin su invito del Vescovo Mons. Clet Feliho che con molta chiarezza e senza alimentare illusioni aveva scritto che si trattava della diocesi di Kandi, "situata nel profondo nord del Benin, è la più

grande, dove le condizioni di vita e di lavoro non sono delle migliori. Questa diocesi, al confine in particolare con Niger, Burkina Faso e Nigeria, sta vivendo l'afflusso molto esacerbato dell'Islam e delle religioni tradizionali. Questo fenomeno, ancor più accentuato dalla miriade di sette, limita in qualche modo il progresso dell'evangelizzazione, la cui opera è iniziata e portata avanti

da un numero esiguo di agenti pastorali. Date le realtà climatiche, piuttosto precarie e dure, pochissime persone decidono davvero di servire in questa diocesi".

Le trattative per l'apertura di una comunità nella diocesi sono andate avanti e ci hanno portato alla città di Malanville, al confine con il Niger (la nostra casa è a 1km circa dalla frontiera). La città conta più di 120.000

abitanti (stima 2006), prevalentemente musulmani (circa 90%) ed è conosciuta come centro di scambi commerciali. In questo contesto operano i nostri confratelli: P. Kokou Assoume Benjamin Dakou, P. Claude Michel Goua, P. Yendouyale (Adam) Nabissiekou, insieme all'aspirante Desire Ehouman.

Passando alcuni giorni a Malanville, ho capito meglio la profondità e le sfide che le parole del Vescovo, nel ringraziare l'apertura della Comunità, hanno solo accennato: "È una grande gioia per me apprendere che la vostra Congregazione ha accettato di aprire una comunità in una diocesi di prima evangelizzazione, in un ambiente fortemente islamizzato e povero. Neanche il clima è così favorevole. Tuttavia, avete accettato di venire e di stabilirvi per la vostra fede e per l'amore a Gesù Cristo, per il quale nulla è impossibile e che ci chiede, attraverso Papa Francesco, di andare verso le periferie".

La seconda comunità ad Akpassi

Pensare allo sviluppo della nostra presenza nel Benin, dopo l'apertura a Malanville, è diventato un progetto strategico di governo, per promuovere il consolidamento del carisma in questa nuova nazione e per non lasciare staccata e isolata un'unica comunità nel nord.

Di nuovo, la Provvidenza è entrata in azione con la stessa strategia, mettendo un altro Vescovo del Benin in contatto con la Congregazione. Di fatto, nel mese di dicembre 2019, dopo un incontro provvidenziale con P. Jean-Baptiste Dzankani, mi ha scritto Mons. François-Xavier Gnonhossou, Vescovo di Dassa-Zoumé, invitandoci ad una apertura nella sua diocesi, più centrale nella geografia del Benin e molto vasta, la seconda dopo Kandi. I contatti si sono approfonditi durante il 2020, con qualche difficoltà a causa della pandemia, ma siamo arrivati alla decisione di accettare, inizialmente, una missione esplorativa nel villaggio di Akpassi, distante circa 100 km dalla sede della diocesi e che conta circa 15.000 abi-

tanti, e diverse etnie: Itchas, Yoruba, Ifès e Peuls. Nell'ottobre 2020 la Provincia ha inviato due confratelli – P. Kokou Fo Edem (Paul) Assidenou e P. Anthime Kiswendsida Kabore – per conoscere meglio la realtà pastorale e educativa del villaggio. Ora, dopo la visita canonica e il dialogo con il Vescovo, siamo pronti ad accettare definitivamente la responsabilità pastorale sulla Parrocchia "St. Michel" d'Akpassi, con tre cappelle: Banon, Kouradjato e Tchambala. Inoltre, avremo la responsabilità sul Complesso Scolastico "Saint Michel" d'Akpassi che, dalla scuola materna al liceo, conta un totale di 492 alunni. Di questi, una piccola parte sono interni che vivono nella struttura.

È un gesto di grande fiducia del Vescovo, Mons. François-Xavier, che generosamente dona alla Congregazione la possibilità di avere una parrocchia e un complesso scolastico che, ben amministrato può ancora crescere ed essere un campo di apostolato carismatico per la Provincia.

"È una grande gioia per me apprendere che la vostra Congregazione ha accettato di aprire una comunità in una diocesi di prima evangelizzazione, in un ambiente fortemente islamizzato e povero".

Nel giustificare la sua decisione, il Vescovo non ci ha parlato della mancanza di sacerdoti in diocesi (il sud del Benin ha tradizionalmente più vocazioni e i cattolici sono in un numero più grande del nord); non ci ha nemmeno accennato a gravi problemi amministrativi nel complesso scolastico (abbiamo avuto l'impressione che una accurata amministrazione e un buon impegno pedagogico può alzare il suo livello); ma ci ha detto che ha chiamato la Congregazione (la prima, da quando è stata eretta la diocesi 25 anni fa) per il bisogno che la diocesi ha della testimonianza di vita di comunione fraterna e di semplicità. Vuole la presenza dei religiosi per provocare un'apertura verso valori alti della vita sacerdotale ed ecclesiali.

Siamo partiti dall'incontro con il Ve-

scovo e, poi, da Akpassi, con la sensazione di aver ricevuto una missione di grande responsabilità. Sicuramente anche una grande opportunità per la Provincia "Notre Dame d'Afrique"! Un bel dono della Divina Provvidenza!

Un terreno nella capitale

Il Consiglio generale, in vista di sviluppi futuri, ha recentemente comprato un terreno nella zona periferica di Porto Novo, capitale del Benin. Ci sostiene nella speranza anche l'incontro con il Vescovo della diocesi di Porto Novo, Mons. Aristide Gonsallo, che si è dimostrato disponibile a conoscere la Congregazione e il suo carisma.

Nei lunghi e stancanti spostamenti in macchina, tra un luogo e altro, mi sono trovato diverse volte a riflettere sul fatto che, nel Benin, abbiamo avuto una crescita relativamente veloce, con prospettive molto consistenti di consolidamento e di sviluppo della nostra presenza. Veniva sempre spontanea, in primis, la certezza che tutto è stato fatto dalla Provvidenza che ci ha regalato ogni realtà.

Poi, mi veniva da pensare che la Provvidenza, in seguito all'accettazione di Malanville, ha, in un certo modo, premiato la generosità e la disponibilità della Congregazione, nel partire da un luogo povero e senza molte prospettive, un luogo dove la pressione islamica è così forte e rilevante che il massimo delle pretese pastorali è mantenere e sostenere i pochi cristiani, in maggioranza non originari del luogo, che vivono nella "diaspora". Sono certo che il Signore ha guardato la condizione dei nostri religiosi: vivono in un contesto assai complesso e difficile (il clima è fastidioso anche per un africano), con la diversità delle lingue e la carenza di facili ed efficaci mezzi di comunicazione e anche di trasporto.

Lascio a voi immaginare la fatica che richiede la presenza nella frontiera. Però, ho visto confratelli con il sorriso in faccia, contenti di essere orionini in quel posto, a servire la gente. Sicuramente, è anche per questo che la Provvidenza sta suscitando già, in alcuni giovani del Benin, il desiderio di essere orionini.

Deo gratias!

DON MICHELE CATTANEO E LA STATUA DI MARIA AUSILIATRICE

Il canonico don Michele Cattaneo fu sacerdote importante nell'infanzia di Don Orione a Pontecurone. Fu anche un artista.



Don Michele Filippo Cattaneo discendeva da una famiglia antichissima e blasonatissima, che aveva fatto la storia di Pontecurone. Fin dal XIII secolo, infatti, i Cattaneo, erano forti del loro potere economico, in quanto proprietari di molti terreni, di mulini e di case all'interno del borgo. Una generazione dopo l'altra, i Cattaneo impegnarono le loro energie a sostegno e a difesa non solo dei loro interessi privati, ma di tutto il paese.

Michele Filippo Cattaneo nacque a Pontecurone il 30 aprile 1815. Fu ordinato canonico nel 1840 al titolo di San Giovanni Evangelista, il cui altare, custodito dai Cattaneo, sovrastava le tombe di famiglia all'interno della Collegiata di Santa Maria Assunta. Don Michele risiedeva al n.52 della via Maestra (oggi via Emilia). Divenne Cappellano dell'Ospedale "Giacomo Bossi", aperto nel 1828, per i malati poveri del paese.

Occorre ricordare che fu proprio lui a stimolare la vocazione di un ragazzino che spesso lo accompagnava nelle sue visite ai malati e ai poveri e al quale parlava sempre del suo caro amico Don Bosco e del Cottolengo. Questo ragazzino, nato il 23 giugno 1872 poco lontano da casa sua, al n. 56 della via Maestra, era Luigi Orione. Fu proprio Don Michele a prefigurare un evento straordinario per Pontecurone, quando si verificò lo strano caso di una rosa, che a fine maggio del 1872 si manteneva fresca, bella e non

appassiva mai. Il fatto è riportato in molte biografie di San Luigi Orione. Luigino Orione apprese dal canonico insegnamenti edificanti e utili, oltre alla pratica della carità consolatrice.

"Vi era però a Pontecurone un buon prete. Si chiamava Don Michele Cattaneo. Io avrò avuto 8 o 9 anni; eppure ho ancora negli occhi e nell'anima l'immagine di quel prete".

"Era uomo esemplare, di famiglia abbastanza ricca, si era dato talmente alla carità, che era l'amico dei poveri, tanto che donava perfino la carne che i suoi gli compravano per il suo desinare.

La sua memoria, dopo cinquant'anni perdura ancora nel paese in benedizione e se la tramandano di padre in figlio... assisteva malati e poveri in ogni modo... d'inverno offriva ai poveri la sua stalla, piena di bovini".

Il canonico Cattaneo morì a Pontecurone il 14 giugno 1886 e quando nel 1886 fu aperto il suo testamento, si scoprì la destinazione degli ultimi beni che gli erano rimasti, avendo egli donato ormai quasi tutti i suoi averi ai bisognosi.

Don Orione commentò: *"Prevenne i*



tempi quel Sacerdote. Certe disposizioni circa i testamenti a bene del popolo, già furono attuate da lui. Lavorò tanto, tanto e dava qualche somma a chi usciva dall'Ospedale perché potesse per qualche tempo comprarsi un po' di carne".

La statua di Maria Ausiliatrice

C'era un aspetto della personalità di Don Michele, che risultava particolarmente accattivante per il piccolo Orione: la vena artistica.

Il canonico infatti scolpiva, dipingeva e lavorava la ceramica, sempre per comporre immagini e oggetti di culto per le chiesette più povere.

Il canonico Michele Cattaneo scolpiva, dipingeva e lavorava la ceramica, sempre per comporre immagini e oggetti di culto per le chiesette più povere.

Modellò le statue dell'Immacolata, dell'Addolorata, dell'Assunta, della Madonna del Carmine e quella di S. Giuseppe, ancora oggi posta in Santa Maria Assunta a Pontecurone. Ma la statua più celebre di Don Michele fu la Madonna Ausiliatrice. Questa statua aprì la strada del Collegio salesiano di Valdocco a Luigi Orione e ad altri ragazzi di Pontecurone.

Don Michele la scolpì per il nuovo Santuario di Maria Ausiliatrice, a Torino, come informò Don Orione.

"Don Bosco, avendo fatto costruire un bellissimo Santuario, aveva bisogno di una statua della Madonna venerata sotto il titolo: Auxilium Christianorum. In quel tempo viveva al mio paese un Canonico che predicava molto con l'esempio e col fare statue. A questo Canonico Don



Bosco si rivolse per avere la statua di Maria Ausiliatrice".

"Io non avrei mai pensato che sarei andato a vederla quella Statua, ma andai proprio a Valdocco da Don Bosco, dove c'era quella statua famosa". Infatti, Luigi Orione entrò in collegio nel 1886 e vi rimase fino al 1889. Nei suoi tre anni di permanenza nell'Istituto salesiano, egli visse *"all'ombra di Maria Ausiliatrice".*

E *"Quando si avvicinavano gli esami, io andavo davanti a quella statua e facevo questa preghiera: Cara Madonna, anche tu sei del mio paese, mi conosci... perciò devi concedermi questa grazia della promozione, devi aiutarmi...".*

La statua, che inizialmente era di colore bianco e azzurro, in seguito fu fatta indorare da don Bosco. Era normalmente posta in una nicchia della Basilica e veniva portata in processione dai giovani dell'Oratorio di Valdocco nell'annuale festività del 24 maggio.

Fu sempre davanti alla statua scolpita dal suo canonico che il 29 gennaio 1888, con altri cinque compagni, Luigi Orione offrì la sua vita, per ottenere che il Signore prolungasse quella tanto preziosa di don Bosco. La statua, che inizialmente era di colore bianco e azzurro, in seguito fu fatta indorare da don Bosco. Era normalmente posta in una nicchia della Basilica e veniva portata in processione dai giovani dell'Oratorio di Val-

docco nell'annuale festività del 24 maggio. Successivamente fu collocata sull'altare di S. Anna, dove si trovava ancora esposta nel 1912.

Da Torino a Fromista e a Posada de Llanes, in Spagna

Il 24 maggio 1964, festa di Maria Ausiliatrice, il sacerdote orionino don Lorenzo Nicola, scrisse a don Renato Ziggotti, rettore maggiore dei Salesiani di don Bosco, una bellissima lettera esprimendo il desiderio di poter avere la *"Madonna di don Bosco e don Orione"* per collocarla nel nuovo seminario di Fromista, in Spagna.

Dieci giorni, il rettore don Renato Ziggotti scrisse a don Lorenzo che, sentito il parere dei suoi Capitolari, la Madonna del Cattaneo veniva ceduta agli Orionini e poteva essere prelevata dal Museo del loro Istituto.

La statua della prima Vergine Ausiliatrice dell'Oratorio di Valdocco arrivò in Spagna nel 1965. La collocarono nella cappella del seminario a Fromista (Palencia) e vi rimase fino al 1996, quando gli Orionini lasciarono il seminario. In quell'anno, fu trasferita al Centro educativo di Posada de Llanes, sempre in Spagna.

La bella storia della statua di Maria Ausiliatrice ha portato Pontecurone, Paese natale di San Luigi Orione, e Posada De Llanes, che attualmente la venera, a siglare, il 12 marzo 2021, un *Patto di Amicizia* nel nome di Don Luigi Orione e di Don Michele Cattaneo.



L'Economo generale Don Fulvio Ferrari e il Vicario generale Don Oreste Ferrari mostrano lo striscione che ricorda il giubileo d'oro della Congregazione a Bonoua.

50 ANNI DI PRESENZA ORIONINA A BONOUA

I Figli della Divina Provvidenza lo scorso 18 aprile hanno celebrato i 50 anni di presenza a Bonoua.

Domenica 18 aprile si è svolta a Bonoua una grande festa con cui i Figli della Divina provvidenza hanno celebrato un'altra tappa del percorso che, sui passi di Don Angelo Mugnai (1918-2004), ricorda il 50° anniversario dell'arrivo dei missionari orionini in Costa d'Avorio. Fu, infatti, Don Angelo Mugnai a raggiungere per primo Bonoua nel 1971, seguito poi da altri missionari che negli anni hanno portato avanti l'impegno fino a oggi, e che continueranno a farlo.

Le celebrazioni si sono tenute nella parrocchia "San Pierre Claver" di Bonoua, terra degli eburè. Questa etnia ha voluto che, per l'occasione, salissero sul carro regale il Direttore generale dell'Opera Don Orione, padre Tarcisio Vieira, il Direttore provinciale, padre Jean-Baptiste Dzankani, e il missionario più anziano attualmente rimasto in Costa d'Avorio, don Pasquale Poggiali. Il carro ha partecipato quindi al corteo partito in mattinata dalla scuola

delle suore di Santa Rita e arrivato, dopo aver percorso alcune strade della città, nella parrocchia, dove è stata celebrata la Santa Messa. L'omelia è stata presieduta dal Consigliere generale della Congregazione,

In questo Paese c'è una grande fioritura di iniziative e di vocazioni.

padre Pierre Assamouan Kouassi, che in riferimento al Vangelo del giorno, nel quale Gesù conferma i suoi discepoli nella fede in modo che possano testimoniare il suo messaggio e la buona novella fino ai confini del mondo, ha sottolineato come questo impegno venga ancora oggi portato avanti dai missionari orionini in Costa d'Avorio, ricordando tutti coloro che hanno svolto la propria missione in questo luogo.

Questa festa si è svolta in concomitanza con la visita canonica in Costa d'Avorio del Vicario generale don Oreste Ferrari e dell'Economo generale don Fulvio Ferrari, i quali sono stati raggiunti nella giornata di sabato 17, da padre Vieira e padre Kouassi, che si trovavano in Togo.

«In questo Paese - ha affermato don Fulvio Ferrari - c'è una grande fioritura di iniziative e di vocazioni. L'Africa ha accolto molto bene il messaggio cristiano e ha quasi un desiderio di essere evangelizzata. C'è un'apertura alla fede spontanea e i pastori qui non incontrano i dubbi e le preclusioni ormai tipiche dei paesi europei, dove spesso sulla fede prevalgono filosofie come il relativismo».

Già nel 1922 Don Orione espresse chiaramente il desiderio di andare in Africa, con la nota espressione: "Presto andremo in Africa". A realizzare questo desiderio furono i suoi figli, che durante il VI Capitolo Generale del 1969, decisero di imporre, appena possibile, "l'apertura di una Missione in Africa da affidarsi a qualche Provincia". L'incarico fu assunto dalla Provincia "San Benedetto" che inviò nel 1971 in Costa D'Avorio Don Angelo Mugnai e Don Marino Collina, ai quali fu affidata la parrocchia di Bonoua.

fratellitutti

La libertà religiosa per un mondo di pace e fraternità

Non è possibile cercare di costruire una vera fraternità, in grado di abbracciare tutto il mondo poggiandosi su basi ben solide, senza fare ricorso a Dio, il Padre di tutti.

Ma per poterlo fare, occorre anche garantire la libertà religiosa e tracciare un cammino di pace tra le diverse fedi. Abbiamo affrontato questo argomento con Alessandro Monteduro, il direttore della Fondazione di diritto Pontificio "Aiuto alla Chiesa che Soffre".

CHI SERVE DIO SERVE LA FRATERNITÀ NEL MONDO

Intervista ad Alessandro Monteduro, Direttore generale di "Aiuto alla Chiesa che soffre".

di MATTEO GUERRINI

Nell'enciclica "Fratelli Tutti" Papa Francesco scrive che "le diverse religioni [...] offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società". In che modo, secondo lei, questo avviene?

La citazione è tratta dal capitolo ottavo del documento. Nello stesso capitolo il Papa cita la dichiarazione *Nostra Aetate* ricordando che la Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini». Penso che il primo terreno di incontro fra le diverse religioni debba essere la legge naturale, quella che Cicerone (non a caso citato anche nel Catechismo) definiva in questi termini: «Certamente esiste una vera legge: è la retta ragione; essa è conforme alla natura, la si trova in tutti gli uomini; è immutabile ed eterna; i suoi precetti chiamano al dovere, i suoi divieti trattengono dall'errore. [...] È un delitto sostituirla con una legge contraria; è proibito non praticarne una sola disposizione; nessuno poi può abrogarla completamente». Su questa solida base gli uomini di buona volontà, anche se appartenenti a diverse religioni, hanno la possibilità di costruire più di quanto si possa immaginare.

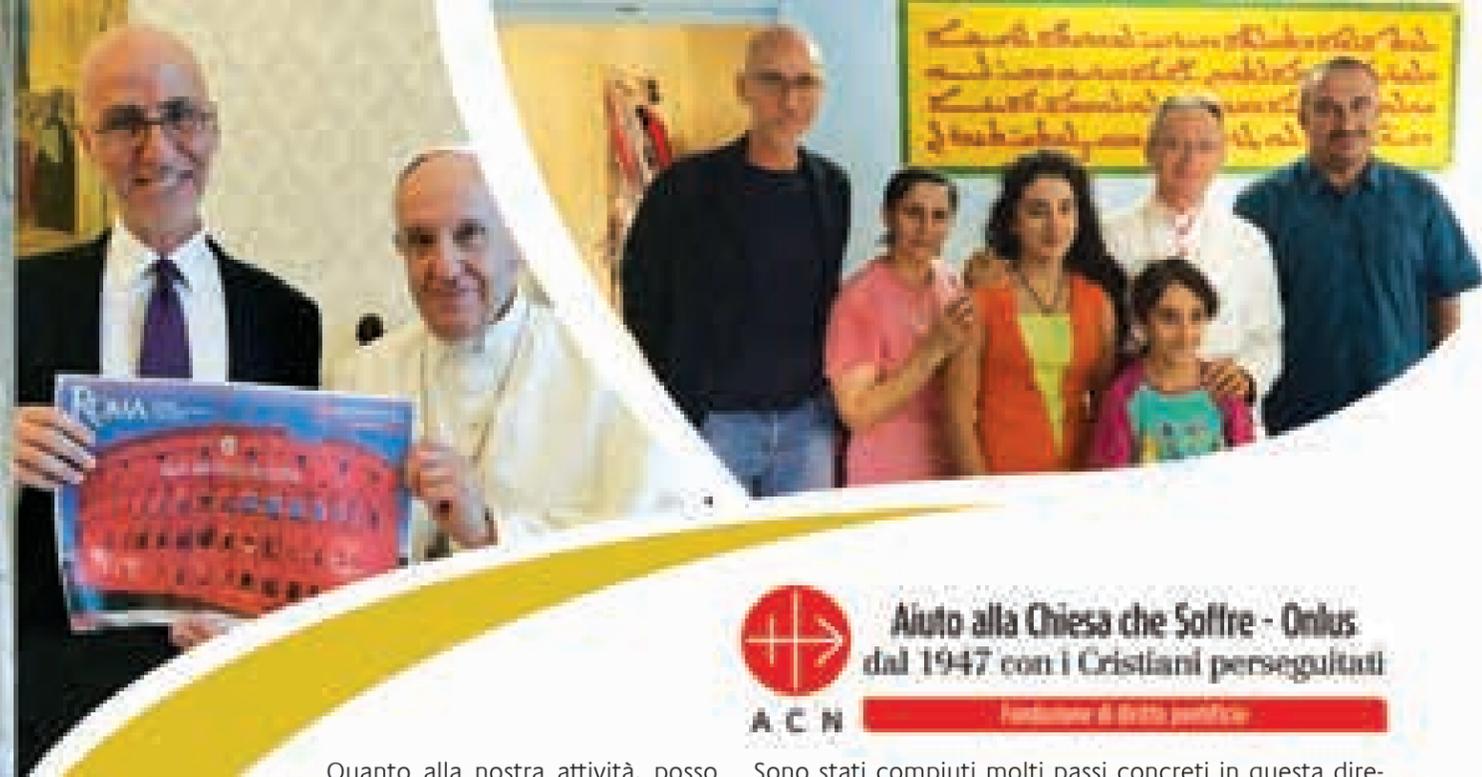
La libertà religiosa viene indicata dal Santo Padre come un "diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace". È d'accordo?

La libertà religiosa oltre a essere il diritto fondamentale descritto dal Pontefice è anche una sorta di cartina di tornasole. Di solito le nazioni o i gruppi che la calpestanto non

rispettano neanche gli altri diritti. Aiuto alla Chiesa che Soffre è talmente convinta della necessità di battersi per la sua tutela da dedicarle, sin dal 1999, il suo studio più importante, e cioè il Rapporto biennale sulla libertà religiosa nel mondo. Pur essendo elaborato da una fondazione pontificia il testo non limita il proprio esame alle violazioni ai danni dei cristiani, e dei cattolici in particolare, ma abbraccia le dinamiche persecutorie e discriminatorie sofferte nel biennio precedente dai credenti di ogni religione. Penso che non dobbiamo scoraggiarci di fronte agli ostacoli tuttora presenti in molte nazioni del mondo. La storia insegna che regimi apparentemente solidissimi si sono sgretolati lasciando spazio alla costruzione di società libere, anche di professare pubblicamente la fede. ACS intende continuare la buona battaglia per la difesa di questo diritto fondamentale.

Il Pontefice afferma anche che "come cristiani chiediamo che, nei Paesi in cui siamo in minoranza, ci sia garantita la libertà. Così come noi la favoriamo per quanti non sono cristiani là dove sono in minoranza". Questo rispecchia la mission di Aiuto alla Chiesa che Soffre, impegnata a sostenere i fedeli cristiani ovunque siano perseguitati, oppressi o nel bisogno. Ci può raccontare con quali azioni? Può farci anche un quadro di qual è la condizione delle minoranze cristiane nel mondo?

fratellitutti



Aiuto alla Chiesa che Soffre - Onlus
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

ACN

Intervista di Luca Ponticelli

Quanto alla nostra attività, posso sintetizzarla in questi punti: celebrazioni di Messe secondo le intenzioni dei benefattori, formazione di sacerdoti, religiosi e religiose, aiuti per il sostentamento di religiosi e religiose, formazione alla fede dei laici, costruzione e ricostruzione di chiese e infrastrutture per il culto, mezzi di trasporto per il servizio pastorale, aiuti di emergenza in situazioni di guerra, fuga dai conflitti, violenza e catastrofi naturali, distribuzione di Bibbie, libri religiosi e supporti multimediali, patrocini e sostegno ai media per la diffusione della fede. Quanto ai fronti più caldi della persecuzione anticristiana, sono rappresentati da almeno venti Paesi: Arabia Saudita, Burkina Faso, Camerun, Cina, Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Filippine, India, Indonesia, Iran, Iraq, Myanmar, Niger, Nigeria, Pakistan, Repubblica Centrafricana, Siria, Sri Lanka, Sudan e l'intera regione del Sahel. In queste nazioni vivere pubblicamente la propria fede o è impossibile oppure implica atti di quotidiano eroismo.

"Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio". A che punto siamo di questo cammino?

Sono stati compiuti molti passi concreti in questa direzione, ma non dobbiamo nascondersi che vi è ancora molto da fare. Il Papa, seguendo l'esempio dei suoi Predecessori, ci indica costantemente la strada da seguire. Da parte nostra, un modo concreto per contribuire a questo cammino è realizzare progetti a tutela delle comunità cristiane senza tuttavia escludere l'aiuto per quanti, appartenenti ad altre religioni, si trovino nel bisogno. Un esempio fra tanti. A Erbil, in Iraq, per assicurare cure mediche alle migliaia di cristiani che fuggivano dalla Piana di Ninive invasa dall'ISIS nell'agosto del 2014, i benefattori di ACS donarono 100.000 euro alla Clinica San Giuseppe. Con la loro generosità hanno consentito a 15 medici, ai volontari e alle suore che si occupano della farmacia della Clinica di salvare migliaia di vite, non solo quelle dei cristiani ma anche quelle di tanti musulmani. Si tratta di un modo per costruire concretamente gli auspicati cammini di pace.



C'è un diritto umano fondamentale che non va dimenticato nel cammino della fraternità e della pace: è la libertà religiosa per i credenti di tutte le religioni. Tale libertà manifesta che possiamo «trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio».
(n. 279)

Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore. Quando arriverà l'ultimo giorno e ci sarà sulla terra la luce sufficiente per poter vedere le cose come sono, avremo parecchie sorprese!».
(n. 281)

Le parole di Papa Francesco

Come credenti pensiamo che, senza un'apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi». Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità».
(n. 272)

Le diverse religioni, a partire dal riconoscimento del valore di ogni persona umana come creatura chiamata ad essere figlio o figlia di Dio, offrono un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società. Il dialogo tra persone di religioni differenti non si fa solamente per diplomazia, cortesia o tolleranza. Come hanno insegnato i Vescovi dell'India, «l'obiettivo del dialogo è stabilire amicizia, pace, armonia e condividere valori ed esperienze morali e spirituali in uno spirito di verità e amore».
(n. 271)



IL RISO DELLA CARITÀ

Prosegue l'aiuto di tanti amici e benefattori alle missioni orionine in Madagascar.

In Madagascar il periodo tra maggio e giugno, è quello più conveniente per acquistare e fare scorta di riso, alimento principale della popolazione malgascia. È questo, quindi, il momento in cui i sacerdoti orionini sono impegnati a fare i conti sulla quantità di riso che dovrà essere acquistata per garantire, per quasi un anno, un pasto caldo al giorno alle migliaia di bambini che frequentano le scuole orionine. Luca Muffato, che segue con grande passione le missioni orionine in Madagascar e cura con particolare attenzione il Sostegno a Distanza di tanti bambini malgasci, ha chiesto a Don Jean Clement Rafanomezantsoa, Consigliere della Delegazione "Maria, Regina del Madagascar", qualche informazione sull'acquisto del riso, così da poterla condividere con i tanti amici e benefattori che sostengono le nostre missioni.

Riferisce Luca:

Lo scorso 17 aprile ho predisposto un bonifico di 20.000 € per l'acquisto del riso ed ho chiesto a Don Jean Clement per quanto tempo basterà. «Sarà sufficiente per coprire 10 mesi. Con quei soldi acquistiamo quasi 50 quintali di riso».

Ogni anno, più o meno in questo periodo, mi chiedi il bonifico di questo importo. È il momento migliore per l'acquisto del riso?

«Sì. Il riso lo compriamo nel momento di raccolta (maggio-giugno) così il prezzo è abbastanza basso altrimenti neanche i 20.000 € sarebbero sufficienti.

"Sono 1772 bambini e ragazzi (su 3437) che ogni giorno mangiano grazie a voi".

Quanto viene a costare un chilo di riso in Madagascar?

«Adesso 1 kg di riso costa ancora 2100 Ariary. Ma se lo compri durante l'anno, il prezzo è altissimo. Quest'anno è arrivato fino a 2500 Ariary al kg.

Scusami Don Jean Clement ma per gli amici e benefattori italiani dobbiamo tradurre in euro.

«Il cambio oggi è 1 € = 4526,757 Ariary. Significa che 1 kg di riso costa oggi poco meno di 50 centesimi.

Quindi a maggio il riso "nuovo" costa meno?

«A maggio e giugno riusciamo a comprare un 1 kg a 1500-1600 Ariary pari a 0,33 €».

E dove riuscite a sistemare tutto quel riso?

«Ad Antsofinondry abbiamo un grande magazzino proprio dietro la statua di Don Orione in cortile. Compriamo quasi 7 camion di riso ogni anno».

E poi quel riso viene distribuito nei vari villaggi giusto?

«Sì. Ogni mese lo portiamo nelle mense delle nostre scuole per tutti i bambini ed i ragazzi che si fermano a pranzo da noi»

E quanti sono?

«I bambini ed i ragazzi dei 16 villaggi del Distretto parrocchiale di Namehana, la cui cura pastorale è affidata a noi orionini, e che mangiano ogni giorno il riso acquistato con i vostri contributi sono 1462 su 2906. Inoltre, acquistiamo il riso anche per i 240 studenti del liceo (su 461) che si fermano a pranzo. Ed ovviamente diamo il pranzo anche alle 70 "perle" che frequentano la Maison de Charité, il Centro Diurno per disabili. Sono quindi 1772 bambini e ragazzi (su 3437) che ogni giorno mangiano grazie a voi.

Carissimo, oggi ti ho fatto "dare i numeri"... penso a quante preghiere dicono tutti i giorni i "tuoi" bambini per ringraziare il Signore e pregare per i loro "parents" italiani.

«Sì, tre volte al giorno pregano per tutti loro: quando arrivano a scuola, quando è l'ora del pranzo e prima di tornare a casa. *Misaotra* a tutti voi, perché senza di voi la loro vita sarebbe ancora più povera e un pochino più triste».

***Misaotra* Don Jean Clement, salutali e abbracciali tutti, seppur a distanza per tutti noi. *Veloma* fratelli malgasci.**

DOVE IL CUORE DEGLI ORIONINI BATTE FORTE

Quest'opera "vive nel nome, nello spirito e nella grande fede nella Divina Provvidenza: il Signore non mi ha mandato i ricchi, ma i poveri, i più poveri e il popolo".

Tampelin è un piccolo villaggio del Burkina Faso, situato nella fascia subsahariana del Sahel, a sud della capitale Ouagadougou, non molto lontano dal confine con il Benin e il Niger. Per essere più precisi Tampelin è una frazione del villaggio Tougmentenga, che difficilmente viene riportata nelle mappe.

A vederlo non è poi tanto diverso dai piccoli villaggi dell'Africa rurale tipici di questa zona, abitato da gente povera e laboriosa, abituata a vivere in una natura avara di risorse e priva di qualsiasi assistenza da parte delle istituzioni statali.

Qui vi si arriva percorrendo una polverosa pista in terra battuta, come sono tante strade di questi luoghi, che con le piogge diventa impraticabile, precludendo ogni possibilità di comunicazione.

La cura della persona

I primi sacerdoti orionini arrivarono qui nel novembre del 2010 grazie alla generosità dell'Associazione Baobab - Amici di Tampelin con la quale continua una fruttuosa opera di collaborazione. Un proverbio burkinabé dice: «Se le formiche si mettono d'ac-

cordo, possono spostare un elefante». Ed è quello che hanno fatto con il loro apostolato i religiosi orionini che con l'aiuto di tanti amici, volontari e benefattori hanno raggiunto notevoli obiettivi.

Nei primi due anni di attività fu infatti realizzato un Dispensario medico per servizi sanitari elementari ed essenziali e, in particolare, per i problemi legati alla gravidanza ed al parto. Nei 10 anni di collaborazione tra l'Opera Don Orione e l'Associazione Baobab i servizi di assistenza sanitaria e sociale a Tampelin sono stati rafforzati ed implementati con nuove

attività rivolte anche ai sette villaggi circostanti. Oggi, infatti, il Centro di Salute e Promozione Sociale (C.S.P.S.) Saint Louis Orione Tougmentenga Tampelin è in grado di fornire ad una popolazione complessiva di circa 15.000 anime, servizi quali: ambulatorio di pediatria, ambulatorio di medicina generale, farmacia, educazione sanitaria, ostetricia e sala parto e posti letto per la degenza. La maternità, che aiuta le donne di questa terra a dare alla luce i suoi figli, registra oggi più di 380 nati all'anno; ogni bambino che nasce trova l'abbraccio della mamma e anche l'accoglienza della comunità orionina della maternità.

Il Centro educativo apre le sue porte dalle 19.30 alle 21.30 mettendo a disposizione dei giovani delle scuole medie la luce e una lavagna che si sviluppa lungo il muro perimetrale del Centro per dare a tutti loro la possibilità di fare i compiti.

Qui, secondo gli ultimi dati rilevati nel 2020, sono state effettuate più di 4040 visite pre e post natali e somministrati altrettanti vaccini. Ogni giorno in questo lembo di terra del Burkina Faso, i religiosi orionini, gli infermieri, i laici e i volontari dell'Associazione Boabad-Amici di Tampelin, si uniscono per celebrare il miracolo della vita. Anche il Dispensario, integrato con la Farmacia, riceve e cura i malati tutti i giorni e a tutte le ore, effettuando durante l'anno più di 10.000 visite.

L'istruzione

Oltre alla cura della persona gli orionini sostengono anche l'istruzione di bambini e ragazzi, che possono così acquisire nozioni di base e imparare la lingua francese, requisito necessario per evitare l'emarginazione sociale. Lo scorso anno è stata inaugurata una scuola materna per bambini di età compresa tra i 3 ed i 7 anni, dove attualmente ci sono 26 bambini, ma è una delle prime tra tutte le zone rurali di questo Paese, lodata dalle autorità del Ministero dell'educazione quale esempio da seguire.

C'è poi una biblioteca che ha le caratteristiche di un centro multimediale, piccolo ma molto significativo, che però offre un servizio visto raramente: il Centro educativo apre le sue porte dalle 19.30 alle 21.30 mettendo a disposizione dei giovani delle scuole medie la luce e una lavagna che si sviluppa lungo il muro perimetrale del Centro per dare a tutti loro la possibilità di fare i compiti. Non possono fare diversamente visto che in tutta l'area non c'è corrente elettrica. Questi giovani sono spinti dal desiderio di apprendere e di migliorare, malgrado le condizioni spesso avverse. Un atteggiamento che dovrebbe essere preso da esempio, soprattutto dai giovani che hanno a disposizione tutto ciò che serve per studiare.

Il Servizio pastorale

I religiosi orionini sono soprattutto impegnati con il servizio pastorale, catechetico e liturgico nelle diverse comunità cristiane disseminate in più di 12 cappelle e centri di incontro della comunità cristiane. Tampelin dista circa 20 chilometri dalla sede della parrocchia, Dialgaye. Negli anni i nostri missionari hanno saputo mantenere e costruire ottimi rapporti con i capi e i membri della comunità musulmana (la maggioranza), e con le comunità dei cristiani riformisti ed evangelici. L'evangelizzazione della carità cristiana che si fa strada con la nostra comunità di sacerdoti e religiosi orionini, fa in modo che uomini e donne musulmane, cristiane, o di altre religioni bussino alle porte del nostro centro trovando un personale che serve con cuore e braccia aperte. Nessuno va via senza un conforto e un sollievo. Il segreto? Fare di queste esperienze di vita quotidiana l'opportunità non solo di servire il Signore nei poveri, negli ammalati, negli studenti, nei bambini, ma anche di sentirsi abbracciati dal Signore tramite ciascuno di loro.

La forza della carità orionina

Questa è la forza della carità orionina, così come per Don Orione, la carità

non è stata solo un'attività ma anche un'esperienza; la carità è stata per lui la grande opportunità per testimoniare la presenza viva di Gesù in mezzo al suo popolo. Non solo. Per il nostro santo Fondatore è stata anche l'esperienza che Dio lo ha amato e abbracciato nei poveri che ha ricevuto e servito. Dall'Argentina, scrivendo ai suoi figli riuniti per gli esercizi spirituali, ha detto: «Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le mie braccia e il mio cuore ai sani e ai malati, di tutte le età, di tutte le religioni e di tutte le nazionalità: insieme al pane materiale avrei voluto dare a tutti, ma soprattutto ai nostri fratelli, più sofferiti e abbandonati, il balsamo divino della Fede. Molte volte ho sentito Gesù negli scartati e nei più sfortunati. Quest'Opera è così cara al Signore, che sembrerebbe essere l'Opera del suo Cuore; vive nel nome, nello spirito e nella grande fede nella Divina Provvidenza: il Signore non mi ha mandato i ricchi, ma i poveri, i più poveri e il popolo»(1937).

La maternità, che aiuta le donne di questa terra a dare alla luce i suoi figli, registra oggi più di 380 nati all'anno.

Coloro che sono chiamati a far parte della Famiglia di Don Orione, non servono solo Cristo nei poveri: loro stessi vogliono vivere come il loro Signore, difendendo le sorti degli "indifesi ed esclusi", per sperimentare nei loro cuori l'amore di Dio. Ecco perché nelle periferie il cuore degli orionini batte più forte!

Tanto è stato fatto in questi anni ma ci sono ancora tanti sogni da realizzare: avere un'ambulanza per il trasporto dei malati e dei casi più gravi nei lontanissimi centri di salute pubblici; acquistare le batterie per la riserva dell'energia solare, ma anche raccogliere fondi per la lotta alla malnutrizione, per la formazione delle mamme e la produzione locale di alimenti per i più piccoli.

Alcuni sogni si sono avverati, abbiamo la fiducia di trovare amici che sicuramente hanno il desiderio che i loro cuori battano forte come quello dei nostri missionari!





CARITÀ E GIOVANI, BINOMIO ORIONINO ANCHE IN ROMANIA

Alcuni giovani che frequentano la Casa della Speranza di Iași (Romania) e i sacerdoti che li accompagnano, ci offrono una testimonianza della loro esperienza e delle loro attività.

“Avere 22 anni è una provocazione ed è quello che ho sperimentato anche io, per le incertezze che incontravo intorno a me. Questa è l'età che avevo nel momento nel quale ho incontrato per la prima volta i sacerdoti della Congregazione di Don Orione, nell'opera chiamata Casa della Speranza. Lungo i due anni, assieme agli altri giovani, sono diventati una routine gli incontri settimanali, la preghiera, le condivisioni sul come possiamo aiutare meglio le

persone bisognose. I momenti di preghiera ci hanno sorpreso all'inizio, in quanto erano diversi da altri momenti vissuti in precedenza, con un tocco più profondo, che ci ha fatto entrare in una comunione intima con il Signore. La Bibbia rimane la nostra guida sicura. Gli incontri con le famiglie povere ci hanno fatto capire che oltre il cerchio abituale di conoscenti e amici, la gente ha altre preoccupazioni; quello che per noi sembra normale, per altri può essere soltanto un

desiderio, un sogno.

La vita può essere vissuta in diversi modi e camminando vogliamo migliorarla sempre. Alcuni pensano solo ad una crescita materiale. In verità, l'essenziale sta altrove. Attraverso l'esempio di Don Orione e dei “suoi” sacerdoti, che testimoniano questo, noi scopriamo ciò che conta. Ho scoperto che la vita non è completa se non condividiamo con gli altri il nostro tempo, le nostre risorse e la nostra gioia interiore”. (Ecaterina)

Questo accade a Iași, capitale della regione storica della Moldavia e capitale storica della Romania. È la seconda città per numero di abitanti, oltre 400.000 nel 2020. Grande centro universitario con 60.000 studenti, in pieno boom economico e continua espansione, sia economica che demografica.

Le realtà ignorate

Al bel quadro della città disegnato finora, si aggiungono, come per altre grandi città, i particolari meno gradevoli, tratti che esprimono tristezza, sofferenza, miseria e povertà. In verità, queste situazioni rimangono spesso ai margini della società e per questo vengono ignorate. Ma al giorno d'oggi siamo consapevoli più che mai che la sofferenza e la povertà toccano tutti gli ambiti della vita umana, senza discriminazione di razza, etnia, religione o stato sociale. Esiste una povertà materiale, come esiste una povertà spirituale, sociale, affettiva e così via.

Esiste una povertà materiale, come esiste una povertà spirituale, sociale, affettiva.

La Piccola Opera della Divina Provvidenza è arrivata Iași nel 1997, con l'attenzione rivolta non solo alle emergenze di allora ma anche con lo sguardo rivolto al futuro, all'oggi che stiamo vivendo. In quegli anni fu aperto un seminario con lo scopo di formare nuove vocazioni secondo il carisma orionino, ed in modo concreto formare i futuri sacerdoti e religiosi attraverso le opere di carità. Dopo più di vent'anni, la presenza orionina nella Diocesi di Iași ha compiuto un altro passo, l'erezione cioè di una nuova residenza. Ai primi due confratelli di questa residenza è stato affidato dai superiori della Provincia “Madre della Divina Provvidenza”, l'apostolato dell'Associazione dei Club degli Alcolisti in Recupero (ACAR “Don Orione”), già operante da alcuni anni, e nello stesso tempo la cura dei giovani universitari e delle famiglie povere, con la possibilità di ulteriori sviluppi sul fronte della carità: servizio docce e mensa per i poveri.

Testimonianza e servizio

Questo è l'ambiente in cui si svolge la nostra vita e il nostro apostolato. Due religiosi sacerdoti, don Iulian Butnaru e don Catalin Gaspal, sono impegnati e portano la loro testimonianza nell'accompagnamento a persone con dipendenza da alcool (ACAR). Negli ultimi due anni, nonostante la pandemia, l'apostolato dell'ACAR ha conosciuto uno significativo sviluppo. Con la benevolenza dei superiori e dei confratelli del seminario abbiamo potuto creare nuovi spazi per l'ospitalità e la cura di queste persone. Inoltre, abbiamo intensificato il lavoro anche con le loro famiglie, non solo durante la fase di recupero ma anche dopo, nelle attività dei cosiddetti club, cioè nei gruppi di sostegno.

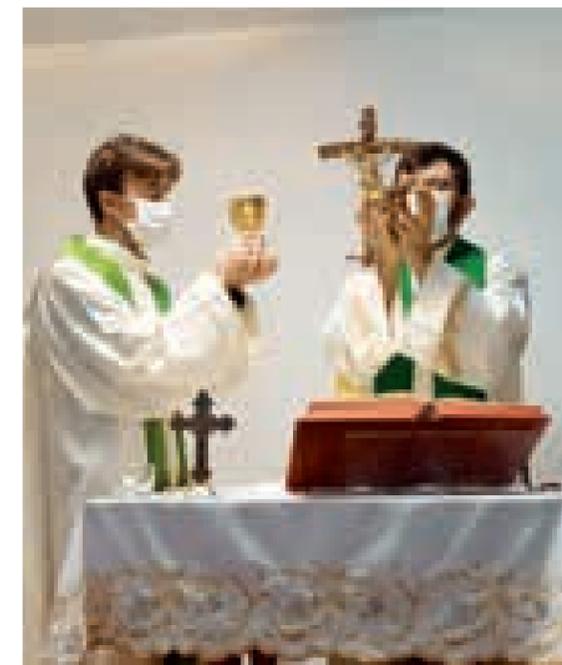
Negli ultimi due anni, nonostante la pandemia, l'apostolato dell'ACAR ha conosciuto uno significativo sviluppo.

L'altro fronte che ci chiede tanto tempo è l'apostolato con i giovani universitari che ci aiutano nell'assistenza alle famiglie povere. L'accompagnamento dei giovani nella loro crescita spirituale si avvale di momenti formativi e di preghiera e nello stesso tempo vengono coinvolti nel servizio alle famiglie in difficoltà, che periodicamente visitiamo e a cui viene offerto anche un sostegno materiale. Ma sentiamo altre voci: *“Dicono che per i bambini è molto importante la presenza di una figura esemplare che poi loro seguiranno: modalità di comunicare, di relazionarsi, ecc. Io credo che non solo per i bambini è importante ma anche per noi più grandi. Un esempio concreto l'ho scoperto nella Casa della Speranza. Andando dai poveri, ho imparato che non sono i mezzi materiali a definire l'uomo, ma il modo nel quale si riesce a dividerli, con cuore aperto. Non sono gli studi che danno nobiltà al cuore ma il modo di usare le piccole conoscenze per portare agli altri un sorriso, un abbraccio, una carezza. Non siamo poveri quando non abbiamo, ma lo siamo quando non riusciamo, tramite quello che*

siamo e abbiamo, a donare, ricevere, offrire (usando la scusa dei troppi impegni), gioire nell'aiutare l'altro. Tutte queste cose ho scoperto nella Casa della Speranza, dove ho imparato anche a creare un legame autentico e sincero con Dio, lasciandomi guardare da Lui, fare un discernimento, per scoprire la mia «variante» migliore”. (Adriana)

“Gli incontri nella Casa della Speranza mi hanno aiutato a crescere nella mia relazione con il Signore, soprattutto attraverso i momenti intensi di preghiera. La Casa della Speranza è un posto dove riesco a rompere la connessione con i problemi quotidiani e a gioire dell'atmosfera creata dal gruppo. Insieme proviamo a dare una mano ai poveri: sono semplici, belli e si mettono in gioco e ci accolgono con cuore aperto. Ho imparato quanto è importante donare senza aspettarsi il contraccambio, e quanto è importante la nostra semplice presenza in mezzo a loro”. (Florin)

Anche queste esperienze sono narrazioni concrete di come i giovani possano e debbano essere i protagonisti nella loro crescita e nella costruzione del loro futuro anche attraverso l'impegno nelle opere di carità. Don Orione amava i giovani perché in essi vedeva la risposta di Dio alle sfide della società e al futuro della Chiesa.



SOLIDARIETÀ, CARITÀ E SPIRITO ORIONINO



25 anni di presenza delle Piccole Suore Missionarie della Carità in Costa d'Avorio.

Nel 1995, dopo aver partecipato alla Messa privata di Papa Giovanni Paolo II a Roma, e aver ricevuto la sua Benedizione, due giovani suore, una dell'Argentina Sr. M. Irma Rabasa e l'altra della Polonia Sr. M. Ewelina Golimowska, prendono l'aereo con destinazione Abidjan (Costa d'Avorio) accompagnate da due consiglieri generali Sr M. Noemi Guzzi e Sr M. Alejandra Culasso. Arrivano la sera all'aeroporto "F. Houphouët Boigny" dove, insieme ai Figli della Divina Provvidenza con alla testa il parroco di Anyama Don Pasquale Poggiali, le attende una delegazione di parrochiani, gioiosi dell'arrivo tanto aspettato delle Suore.

In dicembre, prima di Natale, arriva la terza suora, questa volta dal Madagascar Sr. M. Edmée Raveloarimanana. Da quel momento le religiose cercano di apprendere, e comprendere,

la cultura e i bisogni del posto e imparare bene il francese per comunicare con la gente.

Alla piccola comunità, sotto la protezione di Maria, le Superiori maggiori avevano dato il nome di "Nostra Signora della Speranza", come segno di fiducia e augurio affinché il Signore facesse grandi cose attraverso i piccoli. Questa prima comunità si fece carico della scuola di taglio e cucito "Saint Laurent" che funzionava nei locali della parrocchia, e si adoperò per iniziare un servizio sanitario in favore dei

più poveri e svolgere un lavoro di catechesi e di accompagnamento dei gruppi nella parrocchia "Nostra Signora d'Anyama".

Questi inizi in semplicità e discrezione, si trasformarono presto in una realtà feconda di opere e vocazioni.

Per iniziativa del parroco, il villaggio d'Anyama aveva donato alla Congregazione delle PSMC un terreno, un antico cimitero ormai abbandonato,



Sr M. Noemi Guzzi, nell'Ospedale di Anyama.

"LO SPIRITO DELLE SUORE È FORTE, È PIÙ FORTE DELLO SPIRITO DEI NOSTRI ANTENATI!"

Si dice che la vita in Africa passa sotto un albero. La cultura africana infatti attribuisce agli alberi, specialmente se grandi, una certa sacralità. La terra è arida, gli alberi sono pochi e indispensabili: la loro ombra protegge dal caldo torrido del giorno, mentre la notte la sua chioma lussureggiante e frondosa è l'abitazione degli spiriti degli antenati. Uno di questi alberi è il *fromager*. Abatterlo è impensabile per un africano, è un vero e proprio sacrilegio, capace di mettere in pericolo l'equilibrio che si è stabilito con il mondo degli spiriti.

Si narra che quando le PSMC arrivarono ad Anyama, si misero subito alla ricerca di un terreno dove poter costruire un Centro Medico. Il Consiglio degli Anziani di Anyama stanco delle continue richieste delle PSMC di concedere loro un terreno, un po' per liberarsi dall'insistenza delle Suore, ma anche per sfidare il loro coraggio, autorizzò l'utilizzo dell'unico terreno disponibile, situato nei pressi della chiesa, nella parte centrale del villaggio; un terreno che nessuno voleva, sicuramente per motivi religiosi o per paura. Il terreno concesso, infatti, era stato tempo prima un cimitero e su di esso si erigeva un gigantesco *fromager*. Chi avrebbe avuto il coraggio e la forza di spirito per costruire in un posto simile? Non solo. Chi avrebbe osato abbattere il *fromager*? Quest'atto sacrilego, secondo gli abitanti del villaggio, avrebbe fatto arrabbiare gli spiriti, portando sventure e disgrazie. Ma le suore andarono avanti con il

loro progetto e l'albero fu abbattuto. Sul terreno si formò un via vai di gente incredula che aspettava che un qualche segno arrivasse, mentre altre iniziarono a raccontare storie di come quell'albero prodigioso, potente e sacro, si sarebbe rimesso in piedi con il potere degli spiriti. In molti vegliarono l'albero durante la notte, in attesa del prodigio che però non avvenne.

Così, con le prime luci del giorno, iniziarono una serie di discussioni sul come e sul perché gli spiriti non avessero rimesso in piedi l'albero, fin quando un anziano, fonte di saggezza, che fino a quel momento era rimasto seduto e in silenzio, si alzò. In quel momento il vociò e le discussioni si placarono all'istante e il vecchio,

che lentamente iniziò a incamminarsi verso la sua casa disse: "Lo spirito delle suore è forte, è più forte dello spirito dei nostri antenati!". La grandezza dello spirito delle Suore orionine è stata messa in evidenza il 21 aprile 2007, quando con grande solennità è stato inaugurato il Centro Medico di Anyama.

Nella cappella della struttura è dipinto un grande albero che affonda le sue radici nel terreno donato dal villaggio di Anyama, mentre sulle sue foglie sono scritti i nomi dei benefattori dell'ospedale.

È proprio vero: quell'ospedale è un "albero che si è rimesso in piedi". La forza per innalzarlo ha il nome "solidarietà", "carità" e "spirito orionino".

Ad Anyama, gli alberi si rimettono in piedi e dove si seppellivano i morti, ora nasce la vita.



dietro la Chiesa. Questi inizi in semplicità e discrezione, si trasformarono presto in una realtà feconda di opere e vocazioni. Oggi, dopo 25 anni, la Vice delegazione "Nostra Signora della Speranza", di cui è responsabile Sr. M. Silvana Babot, conta ad Anyama un grande, moderno e ben attrezzato ospedale che oltre alla maternità e all'ostetricia, si occupa di medicina generale e di diverse specializzazioni, ha due sale operatorie, un laboratorio, una radiologia e la degenza ostetrica, pediatria e neonatologica.

Il servizio di riabilitazione e kinesiologia, recentemente inaugurato e aperto al pubblico, si occupa in primo luogo dei bambini disabili della Casa d'accoglienza "Madre M. Elisa", qui inoltre, abbiamo aperto anche un centro diurno per alcuni piccoli bambini disabili del villaggio. Il laboratorio di cucito, specializzato in arredi liturgici, e dotato di una moderna macchina da ricamo, è stato creato come continuazione della primitiva scuola "Saint Laurent".

La Congregazione ha aperto una seconda comunità ad Abobo, successivamente una in Togo, in collaborazione con i FDP nel Cottolengo di Bombouaka, e un'altra a Nako in Burkina Faso, in una zona di prima evangelizzazione, dove si lavora specialmente nella promozione delle ragazze.

Così una piccola realtà nata 25 anni fa, si estende ora nei paesi dell'Africa dell'ovest e anche più lontano.

È prevista, a breve, una prossima apertura in Mozambico, in collaborazione con i FDP nel Cottolengo di Maputo. Così una piccola realtà nata 25 anni fa, si estende ora nei paesi dell'Africa dell'ovest e anche più lontano... Già sono otto le suore di voti perpetui del posto, e tante le giovani in formazione, un futuro promettente di numerose vocazioni che potranno inculturare il nostro carisma in questa terra. Ringraziamo il Signore per tutto il

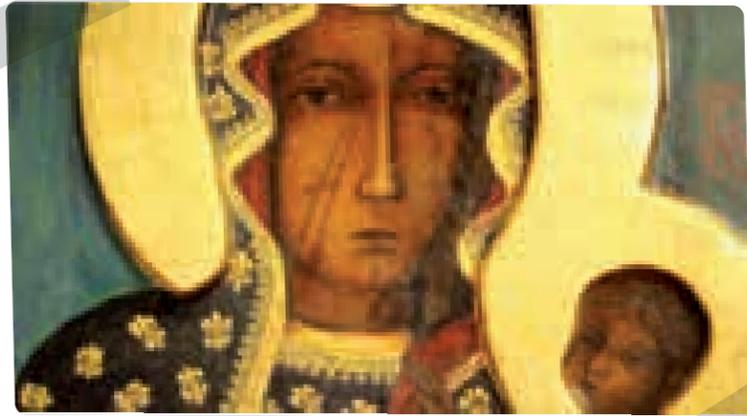
bene che ha fatto e fa attraverso la dedizione generosa di tutte le consorelle che sono passate e quelle che sono attualmente presenti in questa bella realtà, e che sempre, con coraggio e carità creativa, cercano di trovare i modi più adatti per servire la Chiesa e i poveri. Deo gratias!!



Da sinistra: Sr. M. Ewelina Golimowska, Sr. M. Edmée Raveloarimanana e Sr. M. Irma Rabasa.

DIMMI CHE DIO HAI E TI DIRÒ CHI SEI!

Nella città di Częstochowa, in Polonia, si venera un'antichissima immagine della Madonna Nera. La tradizione racconta che a dipingerla sia stato l'evangelista Luca. Sul volto della Vergine sono evidenti due tagli procurati da colpi d'ascia. Il pellegrino che contempla l'icona prova un senso di raccapriccio a pensare che quel viso sia stato oggetto di profanazione. Il volto della Madre lo vogliamo vedere bello, non deturpato dalla mano



dell'uomo. Lo stesso rispetto, anzi ancora maggiore, lo dobbiamo avere nei confronti di Dio. Purtroppo in qualche periodo storico i cristiani ne hanno deformato il volto. Al grido di "Dio lo vuole!" hanno organizzato le crociate. In realtà Dio non vuole mai la guerra. Per difendere la purezza della fede sono ricorsi ai tribunali dell'inquisizione. Ma Gesù non ha mai insegnato la violenza, né in nome della fede né per nessun altro motivo. Un concetto errato di Dio porta a delle conseguenze nefaste nel rapporto tra gli uomini. Non solo, impedisce una relazione feconda con Colui che si è manifestato come "Amore". Una dottoressa, primario in un importante ospedale, mi confidava tempo fa: "Padre, io sono buddista". "Buddista?" ho risposto con sorpresa. "Come è possibile dal momento che è nata e cresciuta in terra veneta?". "Sono rimasta orfana da bambina e sono stata affidata ad un collegio di suore. Mi raccomandavano sempre di non commettere peccati perché Dio vede e castiga. Sono cresciuta con la paura di Dio. Poi da adulta me ne sono allontanata". Enfatizzare l'immagine di un Dio-Giudice che punisce i cattivi e premia i virtuosi è una deformazione del suo vero volto e mortifica il nostro rapporto con Lui. Dio è prima di tutto un Padre Misericordioso. Questo ci conforta, dal momento che siamo tutti peccatori e bisognosi di essere accettati con le nostre fragilità. Papa Francesco ha sottolineato che persino chi ha commesso il peccato gravissimo dell'aborto, sopprimendo una vita innocente, può ricevere l'abbraccio del Padre, qualora sia pentito della propria colpa. Purifichiamo l'immagine di Dio secondo la rivelazione di Gesù e miglioreremo la nostra relazione con Lui e con gli altri. Se mi sono reso conto che il suo vero volto è quello della Misericordia, smetterò di temerlo come Giudice severo. Se lo percepisco come Padre, cesserò di intrattenere con Lui rapporti freddi e formali. Se ho sperimentato la sua tolleranza, sarò anch'io più comprensivo con gli altri. Se ho compreso che Dio non misura il mio valore in base ai miei errori ma al suo amore, rinuncerò a squalificare le persone quando sbagliano. Se mi sono sentito perdonato nelle mie fragilità, scuserò con benevolenza le debolezze altrui. Insomma, potremmo parafrasare un vecchio proverbio: "Dimmi che Dio hai e ti dirò chi sei!".



VISITA CANONICA GENERALE NELLA PROVINCIA NOTRE DAME D'AFRIQUE

Si è svolta durante il mese di aprile 2021 la Visita canonica generale nella Provincia Notre Dame D'Afrique, già in programma nel mese di settembre 2020 ma poi rinviata in primavera a causa della pandemia di covid-19. La Provincia Notre Dame D'Afrique, che quest'anno celebra i 50 anni di presenza orionina in terra africana, si estende su un territorio molto vasto che comprende Costa D'Avorio, Togo, Burkina Faso e Benin. Il Direttore generale P. Tarcisio Vieira e i suoi Consiglieri, hanno programmato la visita canonica in modo da riuscire ad incontrare tutte le comunità orionine presenti nella Provincia religiosa africana entro la fine di aprile.



« A b
biamo dovuto rivedere il programma da realizzare secondo le condizioni permesse dall'emergenza sanitaria - ha fatto sapere il Direttore generale - e ridimensionare alcune attività che avevamo programmato inizialmente, dando spazio soprattutto al dialogo con i religiosi e alle riunioni con loro».



POLONIA

Due consacrate dell'ISO ospiti a Radio Rodzina

Lo scorso 8 aprile Radio Rodzina della Diocesi di Kalisz, ha ospitato in un programma dal titolo "Chiamate dal Signore - Istituto Secolare Orionino", Ania e Majka due consacrate dell'ISO. Il programma radiofonico è stato una meravigliosa opportunità per presentare agli ascoltatori l'Istituto Secolare Orionino. Il redattore capo, padre Mateuss ha posto delle domande concrete sull'Istituto e sul suo carisma, alle quali Ania e Majka hanno risposto pienamente, dando così anche una bella testimonianza della loro vita e sulla loro vocazione nell'Istituto Secolare Orionino.



KENYA

La Segretaria generale del Commonwealth in visita al Centro Don Orione di Kandisi

Il Centro Don Orione di Kandisi (Kenya) ha ricevuto la visita della Segretaria Generale del Commonwealth, Patricia Scotland, arrivata dall'Inghilterra. La Segretaria Generale del Commonwealth, Patricia Scotland, che rappresenta oltre 2,4 miliardi di persone nei 54 Paesi del Commonwealth, si è intrattenuta per circa 3 ore vistando il Centro Don Orione (OCTC), che si occupa di bambini e ragazzi disabili, incontrando gli ospiti e lo staff dei diversi settori. Il Direttore del Centro P. Alejandro Ruiz ha espresso a Patricia Scotland la gratitudine di tutta la comunità orionina per la sua visita, e ha sottolineato come sarebbe importante se tutti i leader fossero come lei: umili, umani e pratici. La Segretaria Generale ha risposto che invece ciò che serve sono più persone come quelle che lavorano nel Centro, che fanno in modo che tutti i bambini e i ragazzi siano amati e valorizzati.



BRASILE NORD

Fra Estêvão consacrato per sempre come eremita della Divina Provvidenza

“Ed essi, lasciando tutto, lo seguirono” (Mt 4,22). Questo è stato il tema scelto da Fra Estêvão per contrassegnare un momento decisivo della sua vita: la professione solenne dei voti di castità, povertà, obbedienza e di speciale fedeltà al Papa. La cerimonia di consacrazione di Fra Estêvão come Eremita della Divina Provvidenza si è svolta lo scorso 11 aprile 2021, durante la celebrazione della Santa Messa presieduta da Mons. Nelson Francelino Ferreira, Vescovo della Diocesi di Valença, nella Parrocchia di Nossa Senhora do Patrocínio, a Barão de Juparanã - distretto di Valença -, nello Stato di Rio de Janeiro (Brasile).

Tutti i presenti hanno seguito il rito della professione con attenzione e con grande emozione. Per molti è stato impossibile trattenere le lacrime quando il Direttore provinciale P. Josumar Dos Santos, anche lui molto commosso, ha consegnato a Fra Estêvão le insegne della Congregazione e la croce “segno di risurrezione e di vita”, pronunciando le parole della preghiera: “d’ora in poi, avrai tutto in comune con noi, perché hai confermato la tua integrazione nella nostra Famiglia religiosa orionina”.



FOGGIA

Uniti nell'amore a Maria

Dal 18 al 25 aprile si sono svolte nel Santuario della Madonna Incoronata di Foggia le solenni celebrazioni per la Festa della Madonna. La suggestiva vestizione della Statua e la Santa Messa di apertura sono state presiedute dal rettore del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona Don Renzo Vanoi. La presenza del rettore del Santuario di Tortona, cuore e centro della congregazione, ha un significato particolare: l'abito della Vergine Maria è stato infatti donato proprio dalla Chiesa che è in Tortona. La festa si è conclusa il 25 aprile con la solenne celebrazione Eucaristica presieduta dal Direttore provinciale Don Aurelio Fusi, a cui è seguita la benedizione dell'olio e l'accensione della lampada votiva.



TOGO

Una grotta mariana nella parrocchia orionina di Lomé

A Lomé, più esattamente a Sogbossito, da anni sotto la cura pastorale dei sacerdoti orionini, è presente una comunità cristiana grande e dinamica, che include quasi tutte le etnie del Togo. La parrocchia è stata eretta solo nel 2019, sotto il patrocinio di “Santa Joséphine Bakhita”.

In questo periodo sono in corso dei lavori di ristrutturazione della chiesa, mentre si è già provveduto a recintare il perimetro del terreno su cui sorge l'edificio.

In occasione della visita del Direttore generale, del suo Consigliere e del Provinciale, si è svolta nel pomeriggio di giovedì 15 aprile una breve cerimonia con la benedizione dell'inizio dei lavori di costruzione di una grotta mariana che sorgerà nella parte limitrofa del terreno.

Su un basamento in mattoni, è stata posta una targa che riporta il motto orionino “Ave Maria e avanti”. Presente anche l'intero consiglio pastorale che si è unito alla celebrazione della Messa alla quale ha partecipato un buon numero di fedeli.



VATICANO

Don Chira in servizio presso il Pontificio Consiglio della Nuova Evangelizzazione

La parrocchia-opera “Nostra Signora dell'Achiropita”, gestita dall'Opera Don Orione, è una delle più antiche e tradizionali di São Paulo (Brasile). Anche durante la festa della Pasqua, in piena emergenza sanitaria, il lavoro caritativo è stato molto intenso. La parrocchia ha organizzato insieme ai laici e ai volontari varie attività, nel rispetto delle norme sanitarie vigenti, rivolte alle persone più bisognose del quartiere. Infatti, oltre a preparare numerosi pasti, sono stati preparati e distribuiti beni di prima necessità a circa 170 famiglie. A ciascuna di queste è stato consegnato anche un Kit Via Crucis, cosicché potessero pregare nel Venerdì Santo. Ogni famiglia ha poi inviato una foto di un momento di preghiera, al missionario che aveva bussato alla loro porta.

L'Oratorio festivo Achiropita Orione ha invece proposto per i più piccoli, una sorta di gincana virtuale, con vari compiti da portare a termine a casa non potendo i bambini frequentare l'oratorio durante la pandemia.

POLONIA

"Porte aperte" nella Casa di Formazione a Varsavia-Anin

Da oltre una decina di anni, i Seminari Maggiori Diocesani e Religiosi in Polonia organizzano in aprile i cosiddetti giorni delle “Porte aperte”, con l'obiettivo di aiutare i giovani a discernere bene la loro vocazione.

Nei giorni dal 16 al 18 aprile anche le porte della Casa di Formazione di Varsavia-Anin sono state aperte ai giovani che hanno voluto conoscere da vicino la vita religiosa. Con grande gioia ad Anin sono arrivati 11 ragazzi, principalmente dalle nostre istituzioni orionine. Tutto l'incontro è stato preparato dalla Comunità della Casa di Formazione guidata da p. Adam Gołębiak e p. Mateusz Antoniak, responsabile delle vocazioni nella nostra Provincia.

Non potevano mancare i sacerdoti che lavoravano con i giovani e i nostri seminaristi. Nella giornata conclusiva ha partecipato all'incontro anche il Superiore provinciale, Don Krzysztof Miś.

BRASILE SUD

Solidarietà e carità in tempo di Pasqua

La parrocchia-opera “Nostra Signora dell'Achiropita”, gestita dall'Opera Don Orione, è una delle più antiche e tradizionali di São Paulo (Brasile). Anche durante la festa della Pasqua, in piena emergenza sanitaria, il lavoro caritativo è stato molto intenso. La parrocchia, che segue varie opere caritative, ha organizzato insieme ai laici e ai volontari varie attività, nel rispetto delle norme sanitarie vigenti, rivolte alle persone più bisognose del quartiere. Infatti, oltre a preparare numerosi pasti, sono stati preparati e distribuiti beni di prima necessità a circa 170 famiglie. A ciascuna di queste è stato consegnato anche un Kit Via Crucis, cosicché potessero pregare nel Venerdì Santo. Ogni famiglia ha poi inviato una foto di un momento di preghiera, al missionario che aveva bussato alla loro porta. L'Oratorio festivo Achiropita Orione ha invece proposto per i più piccoli, una sorta di gincana virtuale, con vari compiti da portare a termine a casa non potendo i bambini frequentare l'oratorio durante la pandemia.

BRASILE NORD

A Rio De Janeiro Benedetta “Casa Betania”

Lo scorso 17 aprile il Cardinale Orani João Tempesta, Arcivescovo Metropolita di Rio de Janeiro (Brasile), ha benedetto “Casa Betania”, residenza per anziani recentemente ristrutturata. “Casa Betania” è stata pensata per accogliere gli anziani. La sua storia ha inizio il 19 maggio 1976, quando fu posta la prima pietra da P. Antônio Lemos, primo parroco della Parrocchia “Nostra Signora della Divina Provvidenza”. Alla celebrazione erano presenti il Direttore provinciale, P. Josumar dos Santos; il Direttore della comunità religiosa, P. Helio Frison; il Direttore dell'Istituto Arti e Mestieri Divina Provvidenza, P. Francisco de Assis Silva Alfenas; il parroco della parrocchia “Nostra Signora della Divina Provvidenza”, P. Ilídio Pinto Neto e altri religiosi residenti a Rio de Janeiro. Da segnalare anche la presenza di alcuni parrocciani, benefattori e dipendenti di “Casa Betania”, oltre ai residenti che hanno assistito all'intero processo di ristrutturazione e seguito la cerimonia con grande gioia ed entusiasmo.

KENYA

Nuovi accoliti e lettori a Nairobi

Il 17 aprile nella cappella della Casa di Formazione “Mary, Mother of the Church” dei Figli della Divina Provvidenza a Nairobi in Kenya, 4 religiosi hanno ricevuto il ministero di Lettorato e altri 10 quello dell'Accolitato. Dei 4 religiosi che hanno ricevuto il ministero del Lettorato 1 proveniente dal Brasile e 3 dal Kenya, mentre i 10 a cui è stato conferito il ministero del Lettorato provengono da: Costa d'Avorio (1), Filippine (4) e India (5).

DON BIAGIO MARABOTTO

"Don Orione della Polonia".

Primavera 1945. Fra le boscaglie ammantate di neve e di mistero, che il ferro e il fuoco nemici percuotono incendiando senza tregua, il campo di concentramento, dove il sacerdote Don Biagio Marabotto e i suoi seminaristi polacchi esplicano il loro eroico apostolato, si affolla di giorno in giorno di feriti e di malati, di vecchi e di fanciulli affamati e privi di indumenti. Vi sono anche degli italiani, dei liguri ponentini, anche dei sanremesi. Per tutti Don Biagio si prodiga oltre

ogni umana possibilità, curando ferite e piaghe, rincuorando i disperati, ha sempre pronta una parola di consolazione per tutti, non risparmia fatiche e rischi. Il suo sacrificio, unitamente a quello dei suoi collaboratori, dura da anni. Ormai è preparato, sa che fine farà un giorno. Riesce ad ottenere di poter imbarcare un gruppo di profughi sull'ultimo treno avviato verso l'Italia fra i conterranei, alcuni lo sollecitano ad abbandonare tutto e ad unirsi a loro.

Cercano di tirarlo sul treno per le braccia. Non ha più voce, povero Don Biagio, le sue parole di deciso rifiuto somigliano al rantolare di un moribondo. Un sibilo affannoso ad ogni respiro. Si perde in ripetuti colpi di tosse, violenti al punto di precludergli il fiato. Stringe le mani, benedice gli avviati al rimpatrio. Prega quelli di Sanremo di portare un saluto alla terra che ha dato anche a lui i natali di ricordarlo alla cara mamma, lasciandole ignorare il suo stato.

Non può lasciare i suoi vecchi, i fanciulli che ha scampati alla morte, i feriti, i malati per i quali si è prodigato fino allo stremo delle sue forze, i suoi seminaristi orionini andati a gara nell'imitarlo, i colpiti dall'epidemia di tifo petecchiale che miete vittime sempre più numerose.

Nel corso del conflitto del 1915-1918, fu preso prigioniero e inviato proprio in un campo di concentramento, dove tanti anni dopo sarebbe tornato, durante la seconda guerra, per esplicarvi la sua opera di carità e di evangelizzazione.

Egli è un soldato di Cristo. Giovanissimo di 17 anni, con un carattere gioviale, Don Biagio Marabotto s'era fatto sacerdote ed aveva scelto di entrare a far parte della esigua schiera dei Figli della Divina Provvidenza, seguaci di Don Orione. Fin dal primo incontro con il giovane dal volto d'angelo – correva l'anno 1912 – Don Orione aveva avuto l'intuizione di trovarsi alla presenza di un discepolo fuori del comune, di un predestinato al sacrificio.

Nel corso del conflitto del 1915-1918, fu preso prigioniero e inviato proprio in un campo di concentramento, dove tanti anni dopo sarebbe tornato, durante la seconda guerra, per esplicarvi la sua opera di carità e di evangelizzazione.

Ordinato sacerdote nel 1920, fu all'Istituto Manin di Venezia e, nel 1922, direttore al "San Prospero" di Reggio Calabria. Deciso a farsi missionario, Don Orione lo inviò in Polonia nel 1925.

In Polonia, fu un modello di carità operante da un inesauribile spirito di iniziativa. A lui si deve l'inizio delle opere a Włocławek, Zagronica, Kalisz, Varsavia Lindleya e Łazniew; riorganizzò il seminario di Zduńska Wola. Dal Vaticano gli venivano affidati incarichi spesso rischiosi che comportavano seri pericoli per la sua libertà, per la sua vita stessa. Li assolse tutti con successo, incurante di ogni pericolo. Imparò ad amare quella nazione infelice, vittima della nequizia di crudeli dittatori. Mons. Bronisław Dąbrowski, vescovo orionino polacco, ricordando le preclare virtù di abnegazione e di sacrificio di Don Biagio Marabotto, disse che "seppe meritarsi il privilegio di esservi chiamato il *Don Orione della Polonia*". Il suo eroico sacrificio si concluse con la morte, avvenuta il 5 maggio 1945, a causa del morbo contratto durante l'epidemia, mentre

trasportava in salvo sulle spalle, in un luogo più sicuro, i vecchi e non più in condizione di muoversi da soli.

A Otwock, quando le forze gli mancarono del tutto, egli che aveva nascosto ai confratelli di avere contratto il male, chiamò a sé, mentre giaceva disteso sul misero giaciglio privo di lenzuola e con una coperta rattoppata che lo riparava malamente dal freddo intenso, il giovane Bronisław Dąbrowski. Rivelata la ineluttabilità della fine vicina, lo pregò di recare un ultimo saluto ai suoi chierici ai confratelli.

Mons. Bronisław Dąbrowski, vescovo orionino polacco, ricordando le preclare virtù di abnegazione e di sacrificio di Don Biagio Marabotto, disse che "seppe meritarsi il privilegio di esservi chiamato il *Don Orione della Polonia*".

Benedicendo la Polonia, volti la mente e il cuore con amoroso motto degli occhi velati di pianto, ricordò la sua vecchia e adorata mamma e spirò in pace. Aveva 50 anni di età.

Era il 5 maggio 1945. Tre giorni veniva firmato l'armistizio e terminava la seconda guerra mondiale.

La salma di Don Biagio riposa nel cimitero di Zduńska Wola, visitata dai fedeli, parenti e conoscenti di tanti beneficiati dalla sua carità. Egli è il loro prete: il *Don Orione della Polonia*.

